

**INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ**

*collana diretta da  
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE  
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

**LE COMUNITÀ  
DELL'ARCO ALPINO OCCIDENTALE**  
CULTURE, INSEDIAMENTI, ANTROPOLOGIA STORICA

a cura di  
**FRANCESCO PANERO**

Cherasco 2019

***Cultura religiosa e formazione intellettuale del clero curato  
e dei predicatori valdesi nelle comunità alpine della diocesi di Torino  
(secc. XV-prima metà XVI)***

PAOLO ROSSO

Nel corso della sua visita pastorale a Collegno, nel marzo 1458, il vescovo di Torino Ludovico di Romagnano esaminò la preparazione culturale e la capacità di svolgere correttamente i servizi religiosi del pievano Pietro Cortesio, curato della chiesa di San Massimo, che così risultarono: «Reperitur quod ipse plebanus nescit proferre verba qualiter et quomodo confiteatur sacramentum et per quo verba nescit habeat librum. Item nescit confiteri secundum canones. Item nescit proferri verba qua proferuntur in baptismo nisi habeat librum et in effectum ubi in vertice debet ponere crisma ponit in fronte, dicens quod ita habeat in suo libro; nescit comunem cantus et in effectum deffecit in fundamentalibus regendi curam animarum»<sup>1</sup>.

Non andò meglio al collega, il rettore di San Lorenzo Giovannetto Ceresia, totalmente ignorante nel canto liturgico e incapace di recitare a memoria le più comuni preghiere: «Reperitur quod nescit cantum suum et quod est satis grossus in sacramentalibus, confesionibus et aliis opportunis ad regimen cure animarum, et nescit Credo menti nec prefaciones»<sup>2</sup>.

Analoghi casi di cattiva, se non pessima, condotta del clero curato e di gravi irregolarità nella celebrazione del culto emergono con grande frequenza dalle *visitationes* bassomedievali<sup>3</sup>: tutto ciò sembra validare quel *cliché* di prete incolto, fortemente secolarizzato e dai costumi immorali, che ha connotato la rappresentazione sociale del basso clero e ha avuto una grande fortuna letteraria, ancorché innestata su radicati depositi topici<sup>4</sup>. La questione della formazione culturale e religiosa del clero nel basso me-

---

<sup>1</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 35, f. 100r, 2 mar. 1458.

<sup>2</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 35, f. 101r. Sulla documentazione relativa alle visite vescovili condotte nella diocesi torinese nel tardo medioevo cfr. *Archivio arcivescovile di Torino*, a c. di G. BRIACCA, Torino 1980, pp. 55-62, 241-410.

<sup>3</sup> Così affiora, ad esempio, dal *dossier* sulla visita episcopale realizzata nella diocesi di Pavia nel 1460: X. TOSCANI, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV*, Pavia 1969; si veda anche la casistica presentata in Z. ZAFARANA, *Cura pastorale, predicazione, aspetti devozionali nella parrocchia del basso Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (Italia Sacra, 35), I, pp. 493-539 (a pp. 517-520).

<sup>4</sup> Sulla satira del clero basti il rinvio a E. PASQUINI, *Clero e pubblico parrocchiale nei testi letterari*, in *Pievi e parrocchie in Italia* cit., I, pp. 575-599.

dioevo – «vecchia e terribile», come la definì nel 1981 Robert Brentano nel suo contributo agli atti del convegno *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, incontro che segnò un importante tornante nello studio delle trasformazioni delle strutture ecclesiastiche diocesane –<sup>5</sup> resta ancora in gran parte da affrontare nelle sue differenti espressioni assunte a livello locale. L'opacità delle fonti a nostra disposizione, ancora in grandissima parte inedite, e la stessa disomogeneità dei percorsi di istruzione dei preti rende complesso il tentativo di gettare qualche luce sul profilo culturale del sacerdote in cura d'anime, operazione che tuttavia trova la sua importanza nella centralità del ruolo di mediatore ultimo, e talvolta unico, tra i fedeli della parrocchia e il piano del divino assunto dal prete. Tale compito veniva esercitato dal sacerdote principalmente attraverso pratiche cerimoniali e formule che era tenuto a padroneggiare – e su ciò vigilavano gli stessi parrocchiani –<sup>6</sup> per mantenere i fedeli nella corretta pratica religiosa e accompagnare il loro percorso terreno verso la salvezza eterna<sup>7</sup>.

Il tema su cui è stato focalizzato il presente contributo è quello della preparazione culturale dei preti della diocesi torinese sullo scorcio del medioevo e nella prima età moderna, osservata in un preciso ambito, quello alpino. Qui il cristianesimo ebbe un solido radicamento, come hanno posto in evidenza studi ormai classici e notissimi, tra i quali lo straordinario affresco di storia 'totale' condotto sul villaggio di Montailhou da Emmanuel Le

---

<sup>5</sup> R. BRENTANO, *Vescovi e collocazione socio-culturale del clero parrocchiale*, in *Pievi e parrocchie in Italia* cit., I, pp. 235-256 (a p. 235).

<sup>6</sup> Per limitarci alla visita effettuata dal vescovo Ludovico di Romagnano a Collegno nel 1458, due parrocchiani dichiararono di avere visto, durante la celebrazione eucaristica, il rettore della chiesa di San Lorenzo Tommaso Brase levare il calice in cui «non est nec erat vinum nec aquam» e, durante i vespri, trascurare la recitazione di salmi: ACATO, PV, sez. VI, vol. 35, f. 100v. Per l'impiego dei «testes synodales», chiamati a fornire informazioni sul comportamento del clero e sulla condizione della chiesa cui appartenevano, cfr. *Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, a c. di I. VIGNONO, Roma 1980; G.G. MERLO, *Inchieste nella diocesi di Ivrea*, in ID., *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Cuneo-Vercelli 2009, pp. 149-157.

<sup>7</sup> Oltre all'ulteriore bibliografia via via qui citata, rinvio a G.G. MERLO, *Inquadramento ecclesiastico e vita religiosa delle popolazioni rurali nel secolo XIV. Problemi e direzioni di ricerca*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V. FUMAGALLI, G. ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 399-415; ID., *Inchieste nella diocesi di Torino*, in *Chiese e uomini di Chiesa* cit., pp. 159-188, già edito con il titolo *Vita di chierici nel Trecento: inchieste nella diocesi di Torino*, in «BSBS», LXXIII (1975), pp. 181-210; G. CHERUBINI, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia* cit., I, pp. 351-413; C.M. DE LA RONCIÈRE, *Nella campagna fiorentina nel XIV secolo. Le comunità cristiane e i loro parroci*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, a c. di J. DELUMEAU, Torino 1985 (ed. or. Toulouse 1979), pp. 367-401.

Roy Ladurie<sup>8</sup>. La profonda religiosità affiora con evidenza anche dalla convinzione con cui vennero vissute, talvolta sino a sacrificare la vita per questo, personali esperienze di segno eterodosso che costellarono lo spazio alpino nel basso medioevo. Dal Trecento tali percorsi vennero progressivamente più marginalizzati e confinati in ridottissimi spazi d'azione, ma furono sempre in grado di mantenere ambiti di predicazione e forme di resistenza e di opposizione al sistema ecclesiastico rappresentato dalla proposta culturale e religiosa del parroco, esprimendo l'esigenza «di vivere, nel modo ritenuto il più coerente e adeguato possibile, una fede religiosa che si fonda su Gesù Cristo e sul suo messaggio»<sup>9</sup>.

Nel corso del Quattrocento e nella prima metà del secolo seguente i *mo-res* e la cultura del prete furono oggetto di ricorrenti interventi originati in contesti di riforma della Chiesa e alimentati principalmente dalle azioni dell'episcopio. Questi erano in primo luogo orientati a garantire dei 'parroci funzionari' alle comunità<sup>10</sup>, come sembrano indicare le ampie falle che perdurarono nella predicazione parrocchiale, ribadite con forza dal domenicano Vicent Ferrer quando, concludendo nel 1403 un impegnativo viaggio tra Delfinato e Piemonte, affermò che ormai solo i *magistri* valdesi predicavano in quelle terre<sup>11</sup>. Tale quadro desolato è probabilmente da ridimensionare, almeno sul piano della pastorale del sacerdote, ma certamente i *barba*, come venivano chiamati nel Quattrocento i ministri valdesi, erano molto attivi nella predicazione itinerante tra le comunità. Non verrà qui

<sup>8</sup> E. LE ROY LADURIE, *Montaillou, village occitan de 1294 a 1324*, Paris 1975; cfr. anche G.G. MERLO, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino 1977, pp. 155-157.

<sup>9</sup> G.G. MERLO, *Sulla predicazione degli eretici medievali. Pretesti storiografici e metodologici*, in *Chiesa, vita religiosa e società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a c. di M. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma 2005 (Italia Sacra, 80), pp. 445-459 (a p. 457); cfr. anche ID., *Inquadramento ecclesiastico e vita religiosa* cit., pp. 411-412.

<sup>10</sup> A questa figura verrà opposto il modello di 'parroco pastore' ridefinito dal concilio di Trento: G.G. MEERSSEMAN, *Il tipo ideale di parroco secondo la riforma tridentina nelle sue fonti letterarie*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina*, Atti del convegno storico internazionale (Trento, 2-6 settembre 1963), Roma 1965, I, pp. 27-44 (a p. 29); P. TELCH, *La teologia del presbiterato e la formazione dei preti al Concilio di Trento e nell'epoca postridentina*, in «Studia Patavina», XVIII (1971), pp. 343-389.

<sup>11</sup> F. GABOTTO, *Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo 1908, p. 30; MERLO, *Inchieste nella diocesi di Torino* cit., p. 188. Per la successiva predicazione di Ferrer in area piemontese cfr. L. GAFFURI, «*In partibus illis ultra montanis*». *La missione subalpina di Vicent Ferrer (1402-1408)*, in *Mirificus praedicator. À l'occasion du sixième centenaire du passage de saint Vincent Ferrer en Pays Romand*, Actes du colloque (Estavayer-le-Lac, 7-9 octobre 2004), édd. P.-B. HODEL, F. MORENZONI, Roma 2006 (Institutum Historicum Fratrum Praedicatorum Romae. Dissertationes Historicae, 32), pp. 105-120.

condotta una serrata comparazione tra le due realtà impegnate, in modi differenti, nella formazione religiosa e spirituale dei fedeli: saranno piuttosto segnalati i difformi percorsi culturali realizzati dal basso clero cattolico e dai ministri delle comunità riconducibili all'universo, dai tratti talvolta sfuggenti, dei valdesi e del valdismo medievali<sup>12</sup>.

### 1. Il quadro normativo

Nel corso del Quattrocento si concluse nella diocesi di San Massimo il secolare processo di rinnovamento delle strutture ecclesiastiche, segnato dal passaggio dal tradizionale impianto delle pievi a un reticolo di parrocchie e dall'assunzione di diritti di parrocchialità da parte di molte chiese minori<sup>13</sup>. Proprio ai sacerdoti curati nei secoli XIV-XVI i vescovi torinesi –

---

<sup>12</sup> Da diversi decenni la storiografia ha rimarcato l'importanza di non considerare la pregiudiziale esistenza di rigidi e compiuti 'universi ereticali' ma di riconoscere piuttosto un «complesso eterogeneo di credenze e di riti», prodotto di un sincretico processo di elementi culturali e dottrinali di differente natura ma accomunati da posizioni di opposizione alla Chiesa cattolica: G. G. MERLO, *Sopravvivenze ereticali e nuovi fermenti eterodossi del Trecento. Disponibilità di ambienti sociali e repressione ecclesiastica nella diocesi di Torino*, in «BSBS», LXXIV (1976), fasc. 1, pp. 145-238 (cit. a p. 149); cfr. anche ID., *Valdesi e valdismi medievali. Itinerari e proposte di ricerca*, Torino 1984 (Studi storici, 11); ID., *Identità valdesi nella storia e nella storiografia. Studi e discussioni*, Torino 1991 (Studi storici, 16); ID., *Sulla predicazione degli eretici medievali* cit., pp. 445-459; ID., *Ancora su valdismo e valdismi medievali*, in «Ubi neque aerugo neque tinea demolitur». *Studi offerti in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settant'anni*, Napoli 2006, pp. 461-474; P. BILLER, *The Waldenses, 1170-1530. Between a Religious Order and a Church*, Aldershot-Burlington 2001. Sugli articolati nessi tra le istituzioni ecclesiastiche di base, dissidenze ereticali e interventi repressivi nell'Italia centro-settentrionale del tardo medioevo cfr. G. G. MERLO, «Cura animarum» ed eretici, in *Pievi e parrocchie in Italia* cit., I, pp. 541-556.

<sup>13</sup> La costituzione del nuovo fondamento istituzionale su cui si posò la Chiesa diocesana affiora dalle disposizioni dei sinodi e dalla geografia delle visite pastorali realizzate in questi decenni: G. CASIRAGHI, *Le strutture della diocesi, il Capitolo cattedrale, la cura d'anime*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a c. di G. SERGI, Torino 1997, pp. 521-536 (a pp. 529-536), con bibliografia pregressa. In particolare le visite realizzate negli anni trenta del Quattrocento dal vescovo Aimone di Romagnano mettono in evidenza «la mobilità delle strutture ecclesiastiche diocesane per il frantumarsi progressivo della rete delle pievi e per il radicarsi delle parrocchie»: P. G. LONGO, *Città e diocesi di Torino nella Controriforma*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a c. di G. RICUPERATI, Torino 1998, pp. 451-520 (a p. 491). Sui sistemi organizzativi della cura d'anime nel tardo medioevo si veda, per un quadro generale: *Pievi e parrocchie in Italia* cit., 2 voll.; *La parrocchia nel medio evo. Economia, scambi, solidarietà*, a c. di A. PARAVICINI BAGLIANI, V. PASCHE, Roma 1995 (Italia Sacra, 53); *Le clerc séculier au Moyen Âge*, XXII<sup>e</sup> Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public (Amiens, juin 1991), Paris 1993; per il Piemonte in particolare A. A. SETTIA, *Crisi e adeguamento dell'organizzazione ecclesiastica nel Piemonte bassomedievale*, *ibid.*, pp. 609-624; L. PROVERO, *Parrocchie e co-*

con una certa continuità, sebbene con differenti gradi di convinzione – rivolsero le loro azioni di rigenerazione del ruolo e del profilo dell'ecclesiastico impegnato nella guida religiosa, cui, oltre che una condotta morale esemplare, si richiese anche la padronanza di saperi liturgici e teologico-morali, necessari per la cura d'anime.

La questione dell'istruzione del prete deve quindi essere inquadrata nel più generale processo di riforma interna della Chiesa, in linea di massima venata da tensioni e proposte di ritorno a un cristianesimo più autentico e partecipato. Dagli anni settanta del secolo scorso le ricerche hanno progressivamente ridimensionato il quadro di generale decadenza delle istituzioni ecclesiastiche nel XIV secolo, rivelando nel contempo la capacità di queste ultime a mantenere vivo il loro operato nel governo della diocesi e nell'inquadramento religioso dei fedeli<sup>14</sup>. La stessa frequenza nella convocazione di sinodi e lo svolgimento, con una certa regolarità, delle visite pastorali a partire dalla seconda metà del Trecento sono indicatori dell'attenzione dell'episcopio a una pastorale proiettata su tutto il territorio diocesano, con l'evidente intento di omologare alle norme canoniche i comportamenti della popolazione clericale e laicale<sup>15</sup>, e di marcare dei confini tra 'mondo dei chierici' e 'mondo dei laici' attraverso l'esercizio di qualche «prassi della distinzione», che interessò anche la cultura religiosa e intellettuale del clero tanto delle rilevanti chiese urbane quanto di quelle minori del contado<sup>16</sup>.

---

*unità di villaggio in Piemonte (XII-XIII secolo)*, in «Quaderni di Storia Religiosa», XIV (2007), pp. 33-60; per un repertorio bibliografico cfr. E. CURZEL, *L'organizzazione ecclesiastica nelle campagne*, in «Reti Medievali Rivista», XI (2010), fasc. 1, pp. 417-435 (URL: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4755/5344>). Sull'evoluzione istituzionale del sistema parrocchiale in un'area alpina rinvio a P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998 (L'Officina. Nuove ricerche sulla Svizzera italiana, 11).

<sup>14</sup> L. BINZ, *Vie religieuse et réformes ecclesiastiques dans la diocèse de Genève pendant le Grand Schisme et la crise conciliaire (1378-1450)*, Genève 1973 (Société d'histoire et d'archéologie de Genève. Mémoires et documents, 46); G.G. MERLO, *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesiastiche?*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, I. *Il medioevo*, I. *I quadri generali*, a c. di M. FIRPO, N. TRANFAGLIA, Torino 1988, pp. 453-475; A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti dell'VIII convegno di Storia della Chiesa in Italia, a c. di G. DE SANDRE GASPARIAN *et al.*, Roma 1990 (Italia Sacra, 43), I, pp. 149-181.

<sup>15</sup> MERLO, *Inquadramento ecclesiastico e vita religiosa* cit., pp. 399-415.

<sup>16</sup> F. DEL TREDICI, *Il posto del prete. Sacerdoti, parrocchie e comunità locali nelle campagne milanesi del Quattrocento*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a c. di A. ROCCA, P. VISMARA, Roma 2012, pp. 243-268 (cit. a p. 240). Per gli intrecci tra istituzioni ecclesiastiche e potere politico cfr. *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, in *Storia d'Italia, Annali*, IX, a c. di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986; in particolare, sulle relazioni tra la Chiesa e le componenti sociali delle comunità

Dell'organizzazione scolastica e dell'istruzione del clero in cura d'anime si occupò il potere regio e la stessa Chiesa con una secolare serie di interventi normativi, che trovarono la loro più attenta formulazione nelle disposizioni dei concili lateranensi III e IV. Il canone 18 del III lateranense, convocato nel marzo 1179 da Alessandro III, assegnava la formazione scolastica superiore dei chierici a un *magister*, incaricato di tenere nelle cattedrali e nelle collegiate un insegnamento aperto anche a *scolares pauperes* di condizione laica<sup>17</sup>. Un'analoga attenzione alla formazione del clero, condotta in un più ampio progetto di provvedimenti volti a contrastare il diffuso disordine istituzionale e morale degli organismi ecclesiastici e a favorire la riorganizzazione pastorale, venne espressa da Innocenzo III nel IV concilio lateranense, indetto nel novembre 1215. La *constitutio* 11 *De magistris scholasticis* prevedeva l'istituzione di un primo grado di insegnamento (*grammatica*), impartito gratuitamente a chierici e laici privi di mezzi e affidato al *magister scholasticus* stipendiato dal capitolo cattedrale. Un livello superiore di docenza, tenuto da un *theologus* nelle sedi di ogni provincia ecclesiastica, doveva garantire la formazione teologica e pastorale dei religiosi destinati alla *cura animarum*<sup>18</sup>. La c. 27 *De instructione ordinandorum* richiamò inoltre il vescovo ad occuparsi – anche delegando il compito a capaci collaboratori – della preparazione dei chierici alla celebrazione dell'ufficio divino e all'amministrazione dei sacramenti, mentre la c. 30 *De idoneitate instituendorum in ecclesiis* imponeva al prelado un rigido controllo sul clero curato, anche attraverso inchieste svolte dal concilio provinciale<sup>19</sup>. La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV, su cui si innestarono altri interventi di sinodi e concili lo-

---

rurali si veda *La Chiesa 'dal basso'. Organizzazioni, interazioni e pratiche del contesto parrocchiale alpino alla fine del Medioevo*, a c. di S. BOSCANI LEONI, P. OSTINELLI, Milano 2012. L'astrazione e il «potenziale anacronismo» insiti nei tentativi di distinguere l'«ecclesiastico» e il «laico» in età pre-tridentina sono sottolineati in G.M. VARANINI, *Strategie familiari per la carriera ecclesiastica (Italia, sec. XIII-XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 3. Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a c. di S. CAROCCI, A. DE VINCENTIIS, Roma 2017, pp. 361-398 (a pp. 363-364).

<sup>17</sup> *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a c. di G. ALBERIGO *et al.*, Bologna 1973<sup>3</sup>, p. 196.

<sup>18</sup> *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, a c. di A. GARCÍA Y GARCÍA, Città del Vaticano 1981 (Monumenta iuris canonici. Series A: Corpus Glossatorum, 2), c. 11, pp. 59-60; cfr. anche M. MACCARRONE, «*Cura animarum*» e «*parochialis sacerdos*» nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel sec. XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia* cit., I, pp. 81-195 (a pp. 130-131), riedito in ID., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a c. di R. LAMBERTINI, presentazione di O. CAPITANI, Roma 1995 (Nuovi Studi Storici, 25), pp. 271-367.

<sup>19</sup> *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis* cit., pp. 72-75.



cali, ebbe una manifestazione più evidente nelle scuole dei capitoli cattedrali maggiormente dinamici e dotati di una ragguardevole solidità economica, tra cui spiccarono quelli di Novara e di Vercelli, mentre i *magistri* attestati nel capitolo torinese sembrano avere garantito soprattutto un insegnamento di primo livello<sup>20</sup>.

Le istanze lateranensi di rinnovamento del ministero pastorale nella dimensione diocesana e parrocchiale, in particolare quelle che assegnavano alla predicazione una funzione essenziale per l'operato del clero in cura d'anime, non occuparono in area italiana un rilevante spazio nella legislazione sinodale bassomedievale, a differenza di quanto avvenne oltralpe<sup>21</sup>. Il profilo culturale richiesto dalle costituzioni sinodali a colui che aspirava al sacerdozio era limitato, in linea generale, a nozioni di lettura, di grammatica latina e di canto, necessarie per amministrare i sacramenti, celebrare il culto e occuparsi della cura dei fedeli. Questo si riscontra anche nella normativa sinodale emanata nella diocesi torinese, a partire dal sinodo provinciale indetto a Bergamo nel 1311 da Castone della Torre, arcivescovo di Milano, sede metropolitana da cui allora dipendeva la diocesi di Torino. In questo sinodo venne stabilito che i rettori delle chiese curate dovessero avere venticinque anni di età, essere in grado di leggere e di comporre corretti testi in latino («legere et construere condecenter») e possedere una preparazione nel canto, mentre per accedere alla dignità canonica nelle chiese collegiate era richiesta una preparazione di livello superiore, cioè «bene legere et construere» e «loqui literaliter»<sup>22</sup>. Tali linee di istruzione del pastore

---

<sup>20</sup> Per gli effetti in area subalpina dei *canones* dei concili lateranensi III e IV in materia di istruzione e di formazione del clero rinvio a P. ROSSO, «*Constituatur magister idoneus a prelado*». La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero, in «Reti Medievali Rivista», XVII (2016), fasc. 1, pp. 467-562 (URL: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4939>).

<sup>21</sup> Un'esplorazione in questo senso in ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., pp. 493-539.

<sup>22</sup> *Synodus provincialis Pergami habita a Castono sive Cassono Mediolani archiepiscopo anno MCCCXI*, a c. di C. CASTIGLIONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, Bologna 1935, IX, p. 7; cfr. anche G. ANDENNA, *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in *Pievi e parrocchie in Italia* cit., II, pp. 677-704 (a pp. 702-703). Questo canone riprese *ad verbum* un sinodo bolognese del 1310: ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., p. 516. Per un ambito geograficamente e temporalmente vicino ricordo gli statuti sinodali provinciali promulgati dal vescovo di Novara Papiniano della Rovere nel 1298, in cui si prestò grande attenzione alla *scientia* che doveva avere il chierico, ricordata nelle rubriche *De administratione sacramentorum*, *De custodia et contractatione sacramentorum*, *De divinorum officiorum celebratione* e *De animarum atque ecclesiarum dispositione*: G. BRIACCA, *Gli statuti sinodali novaresi di Papiniano della Rovere (a. 1298)*, Milano 1971, pp. 174-213. Per la celebrazione degli *offitia* divini questi statuti prevedevano: «Orationes missarum et prefationes et canonem bene intelligere vel saltem distincte et memoriter scire proferre studete. Sed, et secundum beatum Augustinum, librum sacramento-

d'anime non vennero sostanzialmente arricchite nei secoli successivi, e si ritrovano ancora nella pastorale del concilio di Trento (1545-1563), che, orientata a costituire «la base di una ri-fondazione e di una ri-motivazione ideale e valoriale del clero»<sup>23</sup>, interessò a fondo il profilo del clero curato, obbligato a comportamenti morali più stringenti – periodicamente verificati con gli strumenti tradizionali della visita pastorale, delle disposizioni sinodali e dei ricorrenti esami – e tenuto anche a organizzare le scuole parrocchiali<sup>24</sup>. Il forte impegno educativo esibito dalle disposizioni conciliari del Tridentino posero in campo un'ampia serie di iniziative nella formazione dei chierici e nella catechesi come risposta a quanto avviato dalla Riforma protestante, richiedendo, per l'entrata nello *status clericalis*, la capacità di leggere e di scrivere, insieme alla conoscenza dei fondamenti delle Scritture, mentre all'aspirante al sacerdozio venne imposto il possesso di nozioni per istruire i fedeli sulle Sacre Scritture e per conferire i sacramenti, la conoscenza del latino e una formazione negli *officia* richiesti. I vescovi avevano poi la facoltà di chiedere al loro clero un livello più profondo di formazione, in particolare laddove era in funzione un seminario per chierici, fondato a Torino nel 1567<sup>25</sup>.

---

rum sive missale, lectionarium, antiphonarium, baptisterium, compotum, canones penitentiales, psalterium, omelias per anni circulum dominicis diebus et singulis festivitibus scire necessario debetis. Plebibus vobis commissis de evangelio vel de epistola vel de aliqua scriptura sacra diebus dominicis et festivis aliqua prudenter enuntiare curate. Epistolam et evangelium bene legere et populo saltem ad litteram exponere scire studete. Psalmorum versus et eorum distinctiones cum solitis canticis pronuntiare scitote»: *ibid.*, p. 196; Papiniano fu anche canonico del capitolo cattedrale di Torino: P. Rosso, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secc. XI-XV)*, Bologna 2014, pp. 660-661, s. v. *Della Rovere, Papiniano*. Per le disposizioni conciliari e sinodali in materia di istruzione un quadro generale si legge in E. BELLONE, *La cultura e l'organizzazione degli studi nei decreti dei concili e sinodi celebrati tra il Concordato di Worms (1122) ed il Concilio di Pisa (1409)*, Torino 1975 (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. IV, 32). La formazione richiesta al clero curato in altre diocesi italiane e di area francese non era differente: L. PESCE, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma 1987 (Italia Sacra, 37), I, pp. 396-398; P. ADAM, *La vie paroissiale en France au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1964, pp. 288-305.

<sup>23</sup> A. TURCHINI, *La nascita del sacerdozio come professione*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a c. di P. PRODI, Bologna 1994, pp. 225-256 (a p. 228).

<sup>24</sup> Per una introduzione alla rigenerazione in ambito ecclesiastico ed educativo avviata dal Concilio di Trento cfr. *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX). Testi e documenti*, a c. di R. SANI, Milano 1999, pp. 379-414.

<sup>25</sup> TURCHINI, *La nascita del sacerdozio* cit., pp. 250-256; C. FANTAPPIÈ, *La professionalizzazione del sacerdozio cattolico nell'età moderna*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, edu-*

## 2. La dotazione libraria delle chiese parrocchiali

Se la normativa sinodale della diocesi di Torino fino alla fine del Quattrocento non operò con interventi più articolati e stringenti sulla formazione del *clericus*, riservò invece una rigorosa attenzione alla corretta tenuta dei libri per la liturgia, ‘ferri del mestiere’ indispensabili per il sacerdote in cura d’anime. Le prescrizioni sulla disciplina ecclesiastica stabilite nei decreti sinodali voluti nel 1270 e nel 1286 dal vescovo di Torino Geoffroy de Montagne – i primi pervenuti a noi integralmente – disposero che i chierici dovessero avere a disposizione libri liturgici «boni et correcti», primariamente il messale, e che questi fossero tenuti con cura, senza essere alienati o dati in pegno<sup>26</sup>. Analoghe norme attraversano l’intera tradizione sinodale diocesana successiva, di cui conosciamo le costituzioni dei sinodi celebrati dal vescovo Aimone di Romagnano nel 1427 e nel 1432, poi confluite nella complessiva riforma della legislazione diocesana disposta nel 1465 dal suo successore, Ludovico di Romagnano<sup>27</sup>. La dotazione libraria delle chiese curate fu inoltre oggetto di accurata verifica durante le visite pastorali realizzate dai vescovi nel Quattro e nel Cinquecento nella diocesi di Torino, la cui ampiezza fu un fattore che rese ulteriormente complessa la costante cura pastorale su tutto il territorio, soprattutto nelle alte valli<sup>28</sup>.

---

catoli, a c. di E. BECCHI, M. FERRARI, Milano 2009, pp. 39-69 (a pp. 61-64). I primi decenni di attività del seminario torinese furono piuttosto difficili per la scarsa dotazione finanziaria assegnata all’istituzione: E. DERVIEUX, *Due secoli del seminario metropolitano di Torino (1567-1724)*, Torino 1927; A. ERBA, *La chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiano e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979 (Italia Sacra, 29), pp. 318-319; G. TUNINETTI, *I seminari diocesani di Torino. Dal Concilio di Trento (1563) al Concilio Vaticano II (1965) tra memoria e storia*, Cantalupa (Torino) 2013 (Studia Taurinensia, 42), pp. 19-36.

<sup>26</sup> G. BRIACCA, *I decreti sinodali torinesi di Goffredo di Montanaro (a. 1270, a. 1286)*, Torino 1985, pp. 121-124, 142, 145; M. GROSSO, M.F. MELLANO, *La Controriforma nella arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, Città del Vaticano 1957, I, p. 7. Per la tradizione sinodale della diocesi di Torino si veda A. OLIVIERI, *Il Sinodale del vescovo Ludovico di Romagnano e la tradizione sinodale nella diocesi di Torino*, «BSBS», CIII (2005), pp. 183-224, 553-594; Rosso, *Negli stalli del coro* cit., pp. 150-157.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 392-393.

<sup>28</sup> I *visitatores* richiedevano la tenuta di inventari dell’arredo, che comprendeva anche il fondo librario della chiesa: cfr. ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., pp. 505-507, con bibliografia; sulle visite trecentesche condotte nella diocesi di Torino: MERLO, *Inchieste nella diocesi di Torino* cit., pp. 159-188. Per un parallelo con le importanti visite realizzate nella diocesi di Ivrea nel XIV secolo, dalle quali affiorano dati sulla tenuta dei libri liturgici, cfr. *Visite pastorali in diocesi di Ivrea* cit. Il distretto diocesano torinese venne mutilato pesantemente con l’istituzione della diocesi di Saluzzo (1511), cui seguì quella di Fossano (1592), di Pinerolo (1748), di Susa (1772) e di Cuneo (1817). Per la diocesi di Torino, elevata al rango di sede metropolitana nel 1515, cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (Biblioteca della società storica subalpina, 196).

Le reiterate insistenze sinodali sulla redazione di inventari dei beni mobili delle chiese, tra cui un posto rilevante era occupato dai libri, hanno lasciato importanti tracce archivistiche, che permettono di verificare l'effettiva applicazione della statuizione sinodale nella prassi e di delineare con un certo grado di affidabilità il panorama della consistenza e della tipologia libraria delle chiese curate diocesane. Per gli anni 1448-1484 possediamo una serie di inventari di chiese parrocchiali della diocesi, in massima parte espressamente stilati dai curati in ottemperanza alle ingiunzioni dei sinodi generali<sup>29</sup>. Per l'area meridionale della diocesi diverse liste di libri riguardano chiese di montagna e del fondovalle, situate in località della Valle Maira (San Marcellino di Alma, Priorato di Santa Maria di Busca, San Giovanni di Celle di Macra, Santa Margherita di Chiappera di Aceglio, Sant'Andrea e San Ponzio di Dronero, San Massimo di Marmora, Santa Maria di Prazzo, San Michele di San Michele Prazzo, Santo Stefano di Ussolo, San Giovanni di Stroppa), della Valle Varaita (Sant'Andrea di Brossasco, San Giovanni Battista e Sant'Eusebio di Melle, San Lorenzo di Pontechianale, Santa Maria di Polonghera, Santa Maria di Venasca), della Valle Stura (Pieve di Santa Maria di Cervasca, San Giovanni di Vignolo), della Valle Po (Santo Stefano di Oncino, San Martino di Sanfront), della Valle Grana (San Martino di Valgrana) e della Valle Pellice (Santi Gervasio e Protasio di Fenile)<sup>30</sup>. Inventari delle chiese montane dell'area diocesana settentrionale in-

<sup>29</sup> Diversi inventari sono conservati rilegati in un volume con segnatura ACATo, ACap, vol. 8.3.0; una seconda serie di inventari, relativi agli anni 1442-1458, sono stati recentemente rinvenuti nell'Archivio capitolare di Torino: su questo fondo archivistico cfr. G.M. PASQUINO, *Codici liturgici tardomedioevali nella diocesi di Torino: fonti archivistiche dei secoli XIV e XV*. Giovanni di Desio, in «Archivio teologico torinese», X (2004), pp. 420-445 (a pp. 422-427); per l'analisi dei contenuti degli inventari e per l'edizione delle sezioni riguardanti i libri cfr. Rosso, *Negli stalli del coro* cit., pp. 386-393. La parte maggiore delle liste di beni sono comprese negli anni 1448-1465, e ricordano esplicitamente i decreti dei sinodi convocati dal vescovo Ludovico di Romagnano che ordinavano ai rettori delle chiese parrocchiali «in scriptis mediante eorum iuramento per unum notarium publicum reddigi et describi faciant [...] redditus, possessiones et alia emolumenta dictis eorum ecclesiis pertinentia»: ACATo, ACap, vol. 8.3.0, n. 15; cfr. ulteriori formule in PASQUINO, *Codici liturgici* cit., pp. 427-428.

<sup>30</sup> L'inventario dei beni di San Massimo di Marmora, che registra anche un messale e un graduale, risale agli anni precedenti: ACATo, Carte Antiche, sez. V, 30, cat. 50, mz. 2, n. 21, 17 dic. 1431. Altri inventari di questo *corpus* documentale riguardano chiese di pianura: pieve di San Giovanni di Casalgrasso, San Martino di Saluzzo, Santa Maria di Scarnafigi, San Giorgio di Torre San Giorgio, presso Moretta: Rosso, *Negli stalli del coro* cit., pp. 387-390; possiamo aggiungere a queste anche i dati sui libri della chiesa di San Giovanni di Racconigi: ACATo, ACap, vol. 17, AC, ff. 53r-58v (1455); ACATo, PV, sez. VI, vol. 40, ff. 163v-165v (1509); nel 1509 venne redatto l'inventario dei beni della chiesa di Santa Maria di Cervere, in cui sono registrati tre messali (di cui uno a stampa) e un graduale: ACATo, PV, sez. VI, vol. 48, ff. 208v-209v; cfr. anche Rosso, *Negli stalli del coro* cit., p. 390.

teressarono la Val Ceronda (San Biagio di Baratonia, San Nicola di Vari-sella), la Valle di Lanzo (Santo Stefano di Liramo, San Lorenzo di Grosso, San Martino di Ciriè) e il Canavese (San Nicola di Pratiglione, San Giovanni di Rivara)<sup>31</sup>.

In tutte le registrazioni dei beni sono censiti libri liturgici, cioè il messale (talvolta «non completum») e, con meno frequenza, il breviario; molti testi avevano inoltre notazione musicale (graduali e antifonari), ed erano evidentemente impiegati per il canto liturgico, pratica cui il vescovo Ludovico di Romagnano esortò con vigore il clero in cura d'anime della diocesi durante le sue visite, premurose nel garantire la prassi sacramentale e liturgica, oltre che la vita spirituale e materiale del clero<sup>32</sup>. Insieme a questa tipologia di libri, gli inventari attestano numerosi rituali, rivolti alle cerimonie funebri e ai battesimi, e altri testi adottati per specifici impieghi. Un aspetto interessante che emerge dall'analisi degli inventari è l'evidente processo di aggiornamento del patrimonio librario realizzato nel corso del XV secolo, come attesta la qualifica *novus* assegnata a molti libri, in particolare ai messali. Inoltre, in presenza di più liste librerie della medesima chiesa redatte a distanza di anni, si rileva un generale incremento del patrimonio librario o quantomeno la sua conservazione, mai un calo del numero dei volumi. Sul piano della consistenza e della tipologia delle biblioteche, non si notano sostanziali differenze tra le chiese di montagna e quelle di pianura<sup>33</sup>. Il quadro cambia se ci spostiamo all'interno della realtà torinese, dove alcune chiese cittadine, alle visite dell'ordinario diocesano, risultarono dotate di un fondo librario ben più rilevante: tra queste spicca nettamente, come prevedibile, la cattedrale<sup>34</sup>. Anche nel contesto urbano si riscontra tuttavia la scarsissima

---

<sup>31</sup> Inventari di chiese nei pressi di Torino riguardano la pieve di Santa Maria di Druento e le chiese di San Giacomo di Beinasco, di Santa Maria di Cumiana, dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento: ROSO, *Negli stalli del coro* cit., pp. 390-392.

<sup>32</sup> Per il carattere delle sue visite cfr. LONGO, *Città e diocesi di Torino* cit., p. 491.

<sup>33</sup> A questo proposito è interessante ricordare l'inventario, redatto nel 1456, dei beni della chiesa di Santa Maria di Tenda, località alpina non lontana dall'area meridionale della diocesi di Torino. Il patrimonio librario ammontava a ventidue libri, tutti di natura liturgica: ASTo, Corte, Paesi, Nizza Contado, mz. 51, n. 1, f. 54r-v; cfr. anche G. LONARDI, *Inventari di libri del Piemonte sud-occidentale nel tardo Medioevo*, in *Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XVII)*, a c. di R. COMBA, G. COMINO («Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 127, 2000), pp. 9-15 (a pp. 11-12).

<sup>34</sup> Ciò emerge con evidenza dalle visite ad alcune chiese cittadine – tra cui quelle torinesi di San Gregorio, di Santa Maria di Piazza, di San Dalmazzo e di San Giacomo – realizzate dal vescovo Giovanni di Rivalta nell'ottobre 1368 e nel novembre 1370: T. CHIUSO, *Saggio di antichi documenti dell'Archivio arcivescovile di Torino*, in «Miscellanea di storia italiana», XVIII (1879), pp. 419-522 (a pp. 479-493); G.G. MERLO, *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transi-*

presenza di testi volti alla predicazione e alla confessione – in prevalenza agili *summulae* – composti da *fratres* Minori e Predicatori molto precocemente anche in volgare, a supporto del loro progetto di promozione dell'ortodossia presso gli ambiti laici, *ad usum* dei *simplices sacerdotes*, dato che conferma ulteriormente il marcatissimo disimpegno del clero secolare dalla predicazione, necessità primaria per la vita religiosa dei fedeli<sup>35</sup>.

Gli inventari delle chiese parrocchiali, così come i verbali delle *visitationes*, informano pressoché esclusivamente sulla dotazione di libri per la liturgia, lasciando in ombra le inclinazioni culturali del clero curato. A questo proposito è estremamente più significativo lo studio delle biblioteche personali dei parroci, talvolta illustrate dagli atti di transazione e donazione di beni mobili o dai lasciti testamentari: tali fonti sono purtroppo scarsamente conservate per i rettori delle parrocchie alpine e dei fondovalle nel tardo medioevo, assenza che costringe ad analisi perlopiù impressionistiche<sup>36</sup>. Possiamo ricordare l'interessante caso della biblioteca posseduta a fine Quattrocento dal protonotario apostolico Giovanni Leodegario, rettore della chiesa di Sant'Andrea di Bussolino Gassinese, dipendente dalla pieve di San Pietro di Gassino. Nel gennaio 1497 Leodegario lasciò in comodato sette volumi al monaco benedettino Giacomo de Chayresiis di Castagnole, vicerettore della chiesa parrocchiale di San Donato di Frossasco, che si impegnò a conservarli in buon stato e a restituirli al protonotario o ai suoi eredi, oppure a rimborsare gli eventuali danni subiti dai libri al suo procuratore, il pievano della parrocchiale frossaschese Guillaume Gandry<sup>37</sup>. La

---

zione, in *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a c. di R. COMBA, Torino 1997, pp. 297-324 (a p. 318), nuovamente edito, con il titolo *In un'età di transizione*, in *Id.*, *Chiese e uomini di Chiesa* cit., pp. 41-71; PASQUINO, *Codici liturgici* cit., pp. 420-422. Per la biblioteca del capitolo cattedrale nel basso medioevo rinvio, con bibliografia, a ROSSO, *Negli stalli del coro* cit., pp. 413-446.

<sup>35</sup> Sul ruolo fondamentale assunto in materia di predicazione dagli ordini Mendicanti cfr. ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., pp. 524-539, con bibliografia; cfr. anche PESCE, *La chiesa di Treviso* cit., pp. 396-398.

<sup>36</sup> Per un inquadramento generale sulla circolazione libraria nelle istituzioni ecclesiastiche della diocesi di Torino rinvio a ROSSO, *Negli stalli del coro* cit., pp. 383-411, con bibliografia pregressa. I dati sulle biblioteche dei curati diventano estremamente più consistenti dalla piena età moderna: L. ALLEGRA, *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte. Le biblioteche parrocchiali nell'arcidiocesi di Torino. Sec. XVII-XVIII*, Torino 1978. In quest'ultimo saggio l'analisi di 57 biblioteche parrocchiali ha permesso di approfondire le «modalità di diffusione e trasmissione di una cultura come quella controriformistica» (p. 8) e di offrire dati sulla formazione intellettuale del clero curato, anche quello attivo in realtà rurali: tale analisi ha rivelato l'apprezzabile livello della cultura del basso clero, in cui non si percepiscono forti differenze tra ambienti urbani e rurali.

<sup>37</sup> ACATo, ACap, vol. 19, AC, ff. 54r-55v.



natura dei testi denota una formazione intellettuale di alto livello, certamente non consueta tra i rettori delle chiese parrocchiali extracittadine<sup>38</sup>: accanto a testi piuttosto diffusi tra gli ecclesiastici come il *Quadragesimale* del frate minore Conrad Grüttsch e la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, troviamo le opere meno comuni *Chronica summorum Pontificum Imperatorumque*, di Martino di Troppau, e il *De infantia salvatoris* dello pseudo Matteo, mentre la storia sacra e la trattatistica di carattere morale sono attestate rispettivamente dall'*Historia scholastica* di Pietro Comestore e dal *Sophologium* del frate agostiniano Jacques Legrand. Sono inoltre documentati anche interessi per la medicina pratica, presente con il *Tractatus de febris* di Antonio Guainerio, medico e professore nelle Università di Pavia e di Torino nei primi decenni del Quattrocento<sup>39</sup>.

Un ulteriore dato che affiora dalla lettura degli inventari dei beni delle chiese curate è la generale cura posta dai preti nella corretta tenuta del patrimonio librario delle chiese loro affidate, con tuttavia alcune eccezioni, messe in evidenza dalle *visitationes* quattrocentesche, che, per alcune chiese, rilevarono casi di insufficiente dotazione di libri. Gli atti delle visite realizzate dal vescovo Ludovico di Romagnano nei primi mesi del 1458 nella bassa Valle di Susa e a nord di Torino, ad esempio, descrivono la chiesa di San Pietro di Avigliana in stato di completo abbandono, affidata a un sacerdote che non possedeva copia delle costituzioni provinciali e sinodali – vero e proprio ‘manuale di pastorale’ *ad usum* dei preti –<sup>40</sup>, mentre quella di San Giovanni, della medesima località, si presentò all’episcopio priva di curato e di inventari dei beni, così come la chiesa di San Giorgio di Caselle; inoltre San Martino di Alpignano e alcune chiese di Collegno non erano sufficientemente dotate di messali. L’inchiesta del vescovo rivelò anche irregolarità nella celebrazione del culto e nei comportamenti del clero di Collegno, oltre che un insufficiente livello di preparazione culturale dei curati<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Anche il titolo di protonotario apostolico designa Leodegario come un personaggio di rilievo: benché ormai onorifica, questa qualifica era molto ricercata nel Quattrocento dai chierici che stavano percorrendo una carriera nei quadri della Chiesa, soprattutto dagli esponenti delle aristocrazie: M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002 (Nuovi studi storici, 60), p. 17.

<sup>39</sup> Per l’edizione dell’elenco di libri e la loro identificazione cfr. Rosso, *Negli stalli del coro* cit., pp. 408-411.

<sup>40</sup> ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., pp. 526-528.

<sup>41</sup> Rosso, *Negli stalli del coro* cit., pp. 394-395; cfr. anche *supra*, testo corrispondente alle note 1-2.

Le problematicità nella cura delle chiese diocesane evidenziate dalle visite pastorali, che talvolta sembrano essere contraddette da altri indicatori, devono essere attentamente considerate alla luce della natura stessa della fonte. Le *visitationes* erano infatti realizzate in genere quando l'episcopo avvertiva la pressante necessità di controllare, ed eventualmente riorganizzare, la vita della Chiesa diocesana, pertanto nei verbali veniva dedicata una maggiore precisione nell'illustrazione della condizione eccezionale, rappresentata da una concentrazione anomala di comportamenti corrotti dei curati, mentre ci si limitava a confermare, senza approfonditi dettagli, la normale attività delle istituzioni ecclesiastiche. Come avveniva in altre realtà diocesane, per la verifica della cultura del sacerdote i *visitatores* delle chiese del distretto ecclesiastico torinese adottarono un questionario costituito da domande che «non implicavano alcuna forma di concettualizzazione», poco interessanti per la ricostruzione dell'*outillage mental* del parroco<sup>42</sup>. Analoghe carenze euristiche presentano i verbali delle inchieste condotte dai vescovi sul clero in cura d'anime, come quelle disposte dal vescovo Giovanni di Rivalta negli anni settanta e ottanta del Trecento, da cui emergono molte notizie intorno a preti insufficientemente preparati per il loro ministero, mentre i dati sui loro percorsi di istruzione sono estremamente scarsi: un'eccezione è quella del *frater* Ludovico – rettore di San Martino di Ciriè, dipendente dalla canonica regolare di San Bernardo di Monte Giove (Gran San Bernardo) – di cui sono ricordati i quattro anni trascorsi, con il consenso del vescovo di Torino, «in studio litterarum sive in scholis gramatice in civitate Vercellarum»<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> E. CANOBBIO, *Visite pastorali nel medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a c. di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna 1999 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 50), pp. 53-91 (a p. 60). In alcune diocesi la più articolata struttura dell'inchiesta pastorale ha permesso di ricostruire quadri molto approfonditi: BINZ, *Vie religieuses* cit.; sulle visite pastorali, raccomandate con decisione dal IV concilio lateranense e da papa Gregorio IX, cfr. N. COULET, *Les visites pastorales*, Turnhout 1977 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 23) e la successiva *Mise a jour*, Turnhout 1985; G. DE SANDRE GASPARINI, *Vescovi e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, in *Vescovi e diocesi in Italia* cit., pp. 569-600; *Le visite pastorali: analisi di una fonte*, a c. di U. MAZZONE, A. TURCHINI, Bologna 1985; *Visite pastorali ed elaborazione dei dati: esperienze e metodi*, a c. di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna 1993. Per una lettura della visita pastorale post-tridentina volta a cogliere il rapporto tra aspetti sociali e religiosi della stessa fonte si vedano le acute osservazioni in A. TORRE, *Vita religiosa e cultura giurisdizionale nel Piemonte di antico regime*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale* cit., pp. 181-211.

<sup>43</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 13, f. 23r-v, 1 feb. 1378. Per le inchieste di Giovanni di Rivalta cfr. CHIUSO, *Saggio di antichi documenti* cit., pp. 479-493; MERLO, *Inchieste nella diocesi di Torino* cit., pp. 159-188.



### 3. Requisiti culturali richiesti nelle promozioni agli ordini sacri

Un'analisi sull'universo dei chierici, estesa al loro *niveau* culturale e meno legata a singole biografie, può essere condotta attraverso lo studio delle promozioni agli ordini sacri, trasmesse – generalmente in forma compendiate o cumulativa e inframmezzate a imbreviature di atti di diversa natura – nei protocolli dei notai che collaboravano con la curia vescovile torinese<sup>44</sup>. Ai requisiti personali richiesti per la prima tonsura, cioè il celibato, la legittimità di nascita e l'età superiore ai sette anni, a partire dagli anni sessanta del XIV secolo gli atti di *clericatus* torinesi iniziano a richiamare anche un'adeguata preparazione culturale del candidato, attestata dalla qualifica «scolaris», termine comunemente impiegato per denotare l'allievo di una *schola*<sup>45</sup>, e «litteratus», che indicava capacità di lettura, possesso di no-

<sup>44</sup> In altre curie vescovili venivano invece tenuti elenchi organizzati in registro, come nel caso delle tonsure conferite a Padova negli anni 1350-1352, studiate in P. SAMBIN, *Altri chierici ordinati a Padova nella seconda metà del secolo XIV*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», VI (1952), pp. 386-407; cfr. anche S.A. BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo in Preti nel Medioevo*, Verona 1997 («Quaderni di Storia Religiosa», 4, 1997), pp. 47-91 (a pp. 48-50). Un'analisi numerica degli atti di *clericatus* della diocesi di Torino negli anni 1339-1378 è offerta in MERLO, *Vita religiosa e uomini di Chiesa* cit., pp. 312-317. Per la ricchezza di informazioni – sia di carattere istituzionale, sia relative ai molteplici aspetti della vita della Chiesa – trasmesse sul mondo dei chierici dalle ordinazioni sacre, rinvio a P. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova alla fine del Trecento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», II (1948), pp. 381-402; ID., *Altri chierici* cit., pp. 386-407; P. POSENATO, *Chierici ordinati a Padova agli inizi del Trecento*, in «Fonti e ricerche di Storia ecclesiastica padovana», V (1973), pp. 35-68; ID., *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, *ibid.*, II (1969), pp. 11-106; G. CAGNIN, «Ad adiscendum artem et officium clericatus». Note sul reclutamento e sulla formazione del clero a Treviso (sec. XIV), in *Preti nel Medioevo* cit., pp. 93-124; BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti* cit., pp. 47-91; E. MARIN, «Generaliter clerici nuncupantur omnes qui in ecclesia Christi deserviunt». *Chierici ordinati a Portogruaro alla fine del Trecento*, in «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», XII (2010), pp. 87-110. Sulla tonsura, analizzata in prospettiva storica, cfr. L. TRICHET, *La tonsure. Vie et mort d'une pratique ecclésiastique*, Paris 1990.

<sup>45</sup> Il termine rimpiazzò gradualmente il più classico *discipulus*: PSEUDO-BOËCE, *De disciplina scolarium*, a c. di O. WEIJERS, Leiden-Köln 1976 (*Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters*, 12), p. 15; C. FROVA, *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge*, Actes du colloque (Rome, 21-22 octobre 1989), a c. di O. WEIJERS, Turnhout 1992 (Comité internationale du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 5), pp. 176-190 (a p. 185); cfr. anche O. WEIJERS, *Terminologie des universités au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1987 (*Lessico intellettuale europeo*, 39), p. 171; M. TEEUWEN, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout 2003 (Comité internationale du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 10), pp. 131-132. Per attestazioni in area piemontese cfr. A.M. NADA PATRONE, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Torino 1996, pp. 121-122.

zioni di scrittura e conoscenza di elementi lessicali di lingua latina<sup>46</sup>. La prima attestazione di questo requisito risale al febbraio 1364, quando il frate Minore Tommaso dei Ferraris, autorizzato da Grimerio di Piacenza, vicario generale del vescovo di Torino, promosse all'*ordo clericalis* Ruffinetto Balbo, figlio del facoltoso Secondino, membro di una delle più importanti famiglie del patriziato chierese<sup>47</sup>. L'atto rappresenta uno dei rarissimi casi di ordinazione agli ordini sacri conservata nella redazione *in mundum*, la cui stesura fu completata dal notaio con l'apposizione della propria sottoscrizione e del *signum tabellionis*. Lo strumento venne rilasciato al *clericus* affinché questi potesse dimostrare la sua appartenenza alla condizione ecclesiastica: il caso di Ruffinetto è interessante perché, pochi mesi dopo la tonsura clericale, il giovane, maggiore di sedici anni, contrasse il matrimonio con la chierese Margarona Mancio, da cui ebbe alcuni figli, restando tuttavia nella *militia clericalis*<sup>48</sup>.

Nella stesura *in extenso* dello strumento di ordinazione di Balbo, autenticato dal sigillo vescovile *impendens*, il notaio potrebbe avere prestato una particolare cura nel registrare i requisiti personali dell'aspirante chierico, ricordando la qualifica *litteratus* forse già richiesta negli anni precedenti ma

---

<sup>46</sup> Il termine ebbe una forte evoluzione semantica nel corso dell'età antica e del medioevo: limito il rinvio a H. GRUNDMANN, *Litteratus-illitteratus. Der Wandel einer Bildungsnorm vom Altertum zum Mittelalter*, in «Archiv für Kulturgeschichte», XI (1958), pp. 1-65; TEEUWEN, *The Vocabulary of Intellectual Life* cit., pp. 92-94. Per la verifica del livello di formazione dell'aspirante chierico si veda W.J. DOHAR, *Sufficienter litteratus. Clerical Examination and Instruction for the Cure of Souls*, in *A Distinct Voice. Medieval Studies in Honor of Leonard E. Boyle, O.P.*, edd. J. BROWN, W.P. STONEMAN, Notre Dame 1997, pp. 305-321. La qualifica *litteratus* è presente nei conferimenti degli ordini sacri in diverse diocesi dell'Italia settentrionale nei secoli XIV-XV: si veda almeno SAMBIN, *Chierici ordinati* cit., p. 400; POSENATO, *Chierici ordinati* cit., p. 56; F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medievale*, Venezia 1990 (Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Miscellanea di Studi e Memorie, 29), pp. 209-210; OSTINELLI, *Il governo delle anime* cit., p. 203; D. GIRGENSOHN, *La laurea padovana di Polidoro Foscari (1436) e altri documenti sulla sua carriera ecclesiastica*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXXIII (2000), pp. 69-114 (a pp. 97-98); *Il cartulare del vescovo di Acqui Guido dei marchesi d'Incisa: 1350-1371*, a c. di P. PIANA TONIOLO, Acqui Terme 2004, p. 43.

<sup>47</sup> L'atto è edito in Appendice.

<sup>48</sup> Lo strumento di *clericatus* venne infatti conservato nell'archivio della famiglia Balbo, ora presso l'Archivio di Stato di Torino. Come è noto, l'obbligo del celibato era previsto solo a partire dal suddiaconato, il livello di 'ingresso' negli ordini maggiori: l'atto di matrimonio di Ruffinetto è in ASTO, Corte, Archivi Privati, Balbo, mz. 4, fasc. 2, perg. 44, 27 lug. 1364; una sentenza arbitratale per la divisione dei beni di Margarona, figlia del *condam* Bartolino Mancio, è *ibid.*, perg. 45, 26 agosto 1364; cfr. anche perg. 48, 12 nov. 1365; perg. 49, 9 mag. 1366. Nel 1373 Ruffinetto si emancipò dal padre Secondino, ottenendo da questi una serie di beni immobili: *ibid.*, perg. 53, 30 mar. 1373; il chierico, padre di Giorgino, Antonio e Franceschina, morì molto giovane, nel giugno 1379: *ibid.*, perg. 68, 16 dic. 1379.

non segnalata negli atti conservati in protocollo. La successiva attestazione del requisito *litteratus* è in un atto di *clericatus* del 1377, cui fecero seguito numerose altre tonsure clericali senza alcun riferimento alla formazione culturale dei candidati<sup>49</sup>. Dopo questa fase desultoria, a partire dal 1384 cresce repentinamente l'attestazione del tonsurato «scolaris maior infante, litteratus», e, più raramente, «iuvenilis etatis, litteratus», ad indicare un chierico di età più elevata<sup>50</sup>. Il riferimento «scolaris maior infante», oltre al tradizionale riferimento all'età maggiore di sette anni<sup>51</sup>, richiama anche il lessico della scuola di base, cioè il grado inferiore dell'organizzazione a due livelli comunemente assunta dal sistema didattico tardomedievale. Il primo modulo del percorso di istruzione era destinato a fanciulli inesperti dell'alfabeto che, in area subalpina, erano appellati indifferentemente *infantes* o *pueri*: il requisito «scolaris maior infante» attribuito al futuro chierico potrebbe quindi indicare la frequenza completa della scuola primaria, nella quale veniva realizzata l'alfabetizzazione di base, preparatoria al processo di vera e propria acculturazione impartito nel livello scolastico superiore, che, incentrato sullo studio della lingua latina (*grammatica*), era frequentato da studenti in genere definiti appunto *latinantes*<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 15, f. 28r, 5 nov. 1377. Il 9 dicembre seguente (*ibid.*, f. 30r) vennero conferite numerose tonsure in Avigliana, senza indicazione del requisito *litteratus*: poiché il notaio è il medesimo possiamo ipotizzare che non si tratti di un formulario differente tra i vari estensori degli strumenti, ma che l'attenzione all'aspetto della formazione culturale si stesse costituendo in quegli anni all'interno dei criteri di valutazione dell'idoneità dell'aspirante chierico: a proposito di «una diversa attenzione manifestata col passare del tempo verso l'idoneità dei candidati ad essere ammessi alla consacrazione, in rapporto sia con la lenta evoluzione sociale della figura del prete, sia con i più coscienti indirizzi di politica vescovile nei confronti del reclutamento ecclesiastico» cfr. BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti* cit., p. 58.

<sup>50</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 20, f. 66v, 16 mar. 1397.

<sup>51</sup> Nel suo *Tractatus notularum* Rolandino Passeggeri, trattando dei differenti stadi della minorità, ricordava il «maior infante» come il fanciullo di un'età compresa tra i sette e i dieci anni e mezzo: M.G. DI RENZO VILLATA, *Il volto della famiglia medievale tra pratica e teoria nella Summa totius artis notariae*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino (Bologna, 9-10 ottobre 2000), a c. di G. TAMBA, Milano 2002 (Per la storia del notariato nella civiltà europea, 5), pp. 377-458 (a pp. 443-446). A Padova coloro che si preparavano alla vita scolastica nelle scuole delle pievi, dei monasteri o dei conventi sono registrati con la formula «scolarem litterarum studio insistentem», talvolta con le indicazioni «maiozem septem annis», «maiozem septemnio litteratum»: SAMBIN, *Altri chierici* cit., p. 388; gli elenchi degli ordinati padovani dal 1357 al 1394 cessano di riportare riferimenti agli *scholares* e ai *litterati*: *ibid.*, pp. 399-407.

<sup>52</sup> Questi ultimi erano in genere ormai *adulescentes*. Per i livelli di apprendimento e per la scansione dei gradi di insegnamento della scuola bassomedievale in ambito subalpino rinvio a NADA PATRONE, *Vivere nella scuola* cit., pp. 41-45; sulla complessità e sulla polisemia dei termini adottati per indicare l'età degli scolari (*puer, parvus, infans, adulescens*) cfr. anche pp. 121-122.

Dalla fine degli anni ottanta l'attributo *litteratus* diventa la norma nelle promozioni agli ordini sacri, anche in quelle conferite nelle località della diocesi nel corso delle visite vescovili, come avvenne a Susa nel 1388<sup>53</sup>. Il grande numero di ordinazioni sacre conservate per il Quattrocento rende interessante un'analisi dettagliata di questa fonte, che qui circoscriverò principalmente al tema della preparazione culturale dell'aspirante chierico: altre riflessioni di grande rilevanza possono provenire dallo studio dell'area sociale delle famiglie di origine dei tonsurati, nota principalmente per i chierici provenienti dall'aristocrazia subalpina<sup>54</sup>.

Per gli anni 1398-1461 i protocolli dei notai vescovili registrano 1396 promozioni alla prima tonsura, numero che rivela il notevole grado di attrazione che lo stato clericale continuava ad esercitare sulla società piemontese nel crepuscolo del medioevo<sup>55</sup>. A questo proposito è tuttavia importante ricordare che solo una parte minoritaria di coloro che accedevano alla prima tonsura o agli ordini minori continuava la carriera ecclesiastica salendo al sacerdozio, limitandosi perlopiù a percepire i benefici derivati dal *clericatus*, il quale procurava piccole rendite senza comportare alcun servizio religioso<sup>56</sup>, e a godere delle prerogative e immunità giudiziarie (*privilegium fori*) e fiscali (*privilegium immunitatis*) che il diritto canonico assegnava alla condizione clericale<sup>57</sup>. Per queste ragioni molti tra coloro che

<sup>53</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 19, f. 39r-v, mar. 1388.

<sup>54</sup> Mi limito solo a sottolineare che nelle ordinazioni sacre veniva ricordato il mestiere paterno pressoché esclusivamente nel caso di alcune professioni intellettuali, principalmente quelle del giurista, del medico e del maestro di scuola, elemento che pone in luce l'evidente considerazione di cui queste godevano in ambito ecclesiastico. Casi esemplari sono le tonsure conferite il 7 novembre 1402 a Battista BORGESIO, figlio del *legum doctor* Tomaino, e a Pietro, figlio del *magister* Giovannetto de Podio, *phiscus*. Non era invece registrata la professione paterna di notaio, come nel caso delle tonsure di Franceschino Beccuti e di Michele di Cavaglià, figli rispettivamente dei notai Rainerio e Ludovico: ACATo, PV, sez. VI, vol. 21, f. 139r; A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995, p. 254, nota 2; il caso di Padova è invece differente: A. RIGON, *Clero e città. «Fratalea cappellanorum», parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 22), pp. 95-97.

<sup>55</sup> Le ordinazioni sacre sono conservate nei seguenti protocolli vescovili: ACATo, PV, sez. VI, voll. 21, 22, 24-27, 29, 30, 31, 33, 35. Lo spoglio degli altri registri sino a fine Quattrocento non ha rivelato ulteriori promozioni agli ordini sacri.

<sup>56</sup> Questa prassi si riscontra piuttosto comunemente nelle diocesi dell'Italia settentrionale: C. CHIMENTON, *Formazione dei Chierici in Treviso prima del Concilio di Trento*, Treviso 1945, pp. 47-52; G. CASIRAGHI, *La collegiata di S. Maria della Stella: capacità di rinnovamento dell'organizzazione ecclesiastica a Rivoli nel tardo medioevo*, in «BSBS», LXXXI (1983), pp. 31-111 (a pp. 64-69); RIGON, *Clero e città* cit., pp. 146-148; BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti* cit., pp. 65-66.

<sup>57</sup> Per lo *status clericalis* cfr. G. LE BRAS, *Institutions ecclésiastiques de la Chrétienté médiévale*, Paris 1959, I, pp. 151, 153; J. GAUDEMET, *Storia del diritto canonico. Ecclesia et civitas*, Cini-

acquisirono lo *status clericalis* lo mantennero per tutta la vita, pur conducendo un'esistenza interamente nella dimensione laica<sup>58</sup>. Poiché il presente studio è rivolto al clero curato, nel computo delle ordinazioni sacre non si è tenuto conto del conferimento della prima tonsura a componenti del clero regolare, attestati primariamente da *fratres* degli ordini Mendicanti, per i quali possiamo ipotizzare una formazione scolastica realizzata all'interno delle scuole conventuali, nel solco della rigorosa *ratio studiorum* fissata dai loro ordini<sup>59</sup>. Sono stati inoltre esclusi i casi, peraltro numericamente molto limitati, di chierici tonsurati di cui il notaio vescovile non registrò la località d'origine, e le promozioni agli ordini minori e maggiori, che non registrano mai requisiti legati alla *scientia* del candidato, perché questa era già stata valutata con la prima tonsura<sup>60</sup>.

Come indica la tabella 1, solo 74 promozioni agli ordini sacri (circa il 5% del totale) non registrano il lemma *litteratus*, assenza che probabilmente non è da imputare alla mancata richiesta del requisito da parte del vescovo o del suo delegato, ma all'omissione di questo dato da parte dei notai, i quali, dai primi anni quaranta del XV secolo, iniziarono ad adottare forme di registrazione cumulative, che prevedevano la redazione per esteso del primo strumento di *clericatus*, seguita da un elenco di nominativi di tonsurati, introdotto dalla formula «in eadem forma descriptum est».

---

sello Balsamo 1998, pp. 542-570; G. GRECO, *La Chiesa in Occidente. Istituzioni e uomini dal medioevo all'età moderna*, Roma 2006, pp. 179-189; sui chierici nel basso medioevo si veda anche BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti* cit., pp. 47-91; M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 294), pp. 647-662.

<sup>58</sup> BINZ, *Vie religieuse* cit., pp. 278-279. Per alcune considerazioni sulla proporzione degli ecclesiastici nella società torinese del basso medioevo cfr. BARBERO, *Un'oligarchia urbana* cit., pp. 253-256.

<sup>59</sup> Anche i canonici e i *fratres* Mendicanti compaiono come «*scolares maiores infante, litterati*», ad esempio nel caso del canonico ulcense Giovanni di Susa o del Minore Giovanni di Moncalieri, promossi alla prima tonsura rispettivamente nel 1403 e nel 1448. Tra la vastissima bibliografia sull'organizzazione degli studi presso gli ordini Mendicanti limito il rinvio a A. MAIERÙ, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento nelle scuole degli Ordini Mendicanti*, in *Studio e «Studia»: le scuole degli ordini Mendicanti tra XIII e XIV secolo*, Atti del XXIX Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001), Spoleto 2002, pp. 5-31; per una messa a punto delle tendenze storiografiche in campo formativo mendicante: R. LAMBERTINI, *Il sistema formativo degli Studia degli Ordini Mendicanti: osservazioni a partire dai risultati di recenti indagini*, in *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen, I, Netzwerke: Klöster und Orden im Europa des 12. und 13. Jahrhunderts*, hrsg. C. ANDENNA, K. HERBERS, G. MELVILLE, Stuttgart 2012, pp. 135-146.

<sup>60</sup> Diversi aspiranti rivelano già un'alta formazione, come Antonio de Viliacho («in Decretis») e Antonio Guaschini («*canonum professor*»), promossi rispettivamente al suddiaconato e al sacerdozio nel 1444: ACATo, PV, sez. VI, vol. 33, f. 8r-v.

Tab. 1 - Ordinanze sacre conferite nella diocesi di Torino (1398-1461).

Anno	Ordinanze sacre	Requisito <i>litteratus</i>	No requisito <i>litteratus</i>
1398	10	10	–
1399	23	23	–
1400	6	6	–
1401	8	8	–
1402	19	13	6
1403	33	25	8
1404	10	10	–
1405	6	6	–
1406	5	5	–
1407	15	15	–
1408	19	19	–
1409	13	13	–
1410	3	3	–
1411	4	4	–
1412	12	12	–
1415	2	2	–
1416	1	1	–
1417	3	3	–
1419	11	11	–
1420	31	31	–
1431	22	20	2

Anno	Ordinanze sacre	Requisito <i>litteratus</i>	No requisito <i>litteratus</i>
1434	7	7	–
1435	215	212	3
1439	2	2	–
1444	36	24	12
1445	59	54	5
1446	92	92	–
1447	50	44	6
1448	28	28	–
1449	70	70	–
1450	61	42	19
1451	41	40	1
1452	26	23	3
1453	72	70	2
1454	12	12	–
1455	55	55	–
1456	10	10	–
1457	87	86	1
1458	49	47	2
1459	39	35	4
1460	58	58	–
1461	71	71	–
Totali	1396	1322	74

I tonsurati *litterati* sono tutti «scolares maiores infante», ad eccezione di una quarantina di casi di studenti «iuveniles etatis», questi ultimi concentrati negli anni 1399-1417: tale requisito venne mantenuto anche nelle promozioni agli ordini sacri conferite durante le visite pastorali di primo Cinquecento<sup>61</sup>. Nei decenni centrali del secolo XV gli atti di *clericatus* ricordano inoltre numerosi chierici ordinati a titolo di un patrimonio personale («ad titulum sui patrimonii»), informazione che può offrire interessanti spunti per analisi di tipo economico e sociale su questa folla di tonsurati non – o non ancora – beneficiati<sup>62</sup>. L'area geografica di reclutamento dei chierici rivela, come prevedibile, la netta primazia di Torino e delle località medio-grandi del Torinese (Chieri, Moncalieri, Avigliana, Rivoli), seguite da altre localizzate nell'area occidentale e meridionale della diocesi, come Pinerolo, Saluzzo, Carignano, e da ulteriori centri minori (tab. 2)<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Si veda come esempio la visita a Chieri nel 1503: ACATo, Visite Pastorali, sez. VII, vol. 7.1.1, ff. 12r-14v; talvolta si ricordano solo «scolares» e non «litterati», come nelle promozioni agli ordini sacri a Lanzo: f. 33r (1503). Registro l'assenza di riferimenti a «scolares» tra i tonsurati nelle visite realizzate dal vicario vescovile Filippo de Mari nel 1545: cfr. le tonsure a Bricherasio trasmesse in ACATo, Visite Pastorali, sez. VII, vol. 7.1.2, ff. 6v-7r.

<sup>62</sup> Su questa linea cfr. M. PELLEGRINI, *Clero non beneficiato, preti mercenari e salariato ecclesiastico: una prospettiva sul tardo medioevo*, in *La mobilità sociale* cit., pp. 265-292, in particolare pp. 269-272.

<sup>63</sup> Questa distribuzione geografica rispecchia quella delle promozioni trecentesche al *clericatus*: MERLO, *Vita religiosa e uomini di Chiesa* cit., pp. 312-317.

Tab. 2 - Ordinazioni sacre conferite in località di pianura o di fondovalle della diocesi di Torino (1398-1461).

Località	1398 1405	1406 1415	1416 1425	1426 1435	1436 1445	1446 1455	1456 1461	Tot.
Airasca	-	-	-	-	2	1	1	4
Almese	-	-	-	-	-	-	1	1
Alpignano	2	1	1	-	-	2	1	7
Andezeno	-	-	1	-	-	-	1	2
Avigliana	1	8	3	3	1	27	13	56
Balangero	-	-	-	1	-	1	2	4
Barge	-	-	-	2	-	6	-	8
Beinasco	-	-	-	-	5	2	2	9
Borgaro T.ne	-	-	-	4	-	1	-	5
Bra	1	-	-	-	-	-	1	2
Brandizzo	-	-	-	-	-	1	-	1
Bruino	-	-	-	-	-	1	-	1
Buriasco	-	-	-	1	-	2	1	4
Bussolino G.se	-	-	-	-	-	1	1	2
Buttiglieria d'Asti	-	-	-	-	-	-	1	1
Caluso	-	-	-	-	3	-	-	3
Cambiano	-	-	-	-	-	2	-	2
Caramagna P.te	-	-	-	-	-	1	-	1
Carignano	4	-	1	-	4	6	5	20
Carmagnola	2	2	3	1	1	15	2	26
Caselle T.se	1	1	-	1	-	6	3	12
Castagnole P.te	-	-	-	-	-	1	-	1
Castiglione T.se	-	-	-	-	-	1	1	2
Cavallermaggiore	-	-	-	-	1	2	2	5
Cavoretto	2	-	-	-	-	-	-	2
Cavour	-	-	-	1	-	5	3	9
Centallo	-	-	-	-	-	1	-	1
Cercenasco	-	-	-	-	-	6	-	6
Cessole	-	-	-	-	-	-	1	1
Chieri	15	5	19	1	14	13	9	76
Chivasso	-	-	-	-	-	1	-	1
Ciriè	2	-	-	6	-	9	4	21
Collegno	1	-	-	-	2	1	5	9
Cumiana	-	1	-	-	-	1	-	2
Cuneo	-	-	-	-	2	-	-	2
Druento	-	-	-	-	-	3	1	4
Faule	-	-	-	-	-	1	1	2
Favria	-	-	-	-	-	2	-	2
Fogglizzo	-	-	-	-	-	1	-	1
Fossano	1	1	-	-	-	3	6	11
Frossasco	-	1	-	-	-	5	1	7
Gassino	-	-	-	-	-	2	2	4
Genola	-	-	-	-	-	-	2	2
Givoletto	-	-	-	-	-	1	-	1
Grosso	-	-	-	-	1	-	-	1
Grugliasco	-	1	1	-	-	2	2	6
Lagnasco	-	-	-	-	-	-	1	1
Leini	-	-	-	-	-	3	2	5
Levone	-	-	-	-	-	-	1	1
Lombriasco	-	-	-	-	-	-	1	1
Lucento	-	1	-	-	-	-	-	1
Manta	-	-	-	-	-	-	5	5

Località	1398 1405	1406 1415	1416 1425	1426 1435	1436 1445	1446 1455	1456 1461	Tot.
Mathi	-	-	-	-	-	2	-	2
Moncalieri	19	6	1	-	2	17	13	58
Moretta	-	1	-	-	-	1	-	3
None	-	-	-	-	-	-	2	2
Orbassano	-	-	-	-	-	1	-	1
Pancalieri	-	-	-	-	-	3	1	4
Pecetto	-	1	-	-	-	-	-	1
Pertusio	1	-	-	-	-	-	-	1
Pianezza	-	-	-	-	1	-	2	3
Pinerolo	5	2	-	33	3	7	2	52
Piobesi T.se	-	-	-	-	5	7	6	18
Piossasco	-	1	-	1	1	20	2	25
Poirino	1	-	-	-	-	2	1	4
Polonghera	-	-	-	-	-	1	-	1
Racconigi	-	-	-	-	1	3	-	4
Reano	-	-	-	-	1	-	3	4
Revello	-	-	-	-	-	6	1	7
Revigliasco	-	3	-	-	-	-	-	3
Riva di Chieri	-	-	-	-	-	-	1	1
Rivalba	2	-	-	-	-	2	1	5
Rivalta	2	-	-	-	1	1	3	7
Rivara	-	-	-	-	-	1	2	4
Rivoli	5	4	-	-	9	13	10	41
Salassa	-	-	-	-	-	2	2	4
Saluzzo	1	-	-	3	1	24	12	41
S. Maurizio C.se	-	-	-	-	-	3	-	3
S. Pietro del Gallo	-	-	-	1	-	-	-	1
S. Pietro di Diviliana	-	-	-	-	-	1	-	1
S. Raffaele Cimena	-	-	-	-	-	1	-	1
Sanfrè	-	-	-	-	-	-	1	1
Sant'Ambrogio	-	-	-	-	-	-	3	3
Savigliano	1	6	1	2	-	8	6	24
Scalenghe	-	-	-	-	3	2	1	6
Scarnafigi	-	-	-	-	-	-	2	2
Settimo T.se	1	-	-	-	-	-	-	1
Sommariva Bosco	2	-	-	-	-	2	2	6
Staffarda	-	-	-	-	-	-	1	1
Stupinigi	-	-	-	-	-	1	-	1
Torino	23	8	1	2	9	104	39	186
Trofarello	-	1	-	-	-	-	-	1
Valperga	2	-	-	2	1	1	-	6
Verzuolo	-	-	-	-	-	1	1	2
Vigone	2	3	1	9	2	7	5	29
Villafalletto	-	-	-	1	1	-	2	4
Villafranca P.te	-	-	-	-	1	6	12	19
Villanova (Canaves?)	1	-	-	-	-	-	-	1
Villanova (Soloro?)	-	-	-	-	-	-	1	1
Villastellone	-	-	-	-	-	-	1	1
Vinovo	-	-	-	-	2	1	2	5
Virle	-	-	-	-	2	11	4	17
Volpiano	-	-	-	1	-	-	-	1
Volvera	-	1	-	-	-	2	-	3
Totali	100	59	33	76	84	403	232	987



In questa sede è importante segnalare la presenza nella ‘geografia del sacro’ del fitto reticolo di località di media e di alta valle che contribuirono ampiamente alla *militia clericalis*, tra cui, oltre alle più rilevanti Susa e Lanzo, spiccano, per l’alta Valle di Susa, Bardonecchia, Beaulard, Cesana, Oulx, e, per la testata della Valle Varaita, Pontechianale (tabella 3). Il dato configura una distribuzione piuttosto ampia e capillare di centri di istruzione presso cui poterono realizzare la formazione di base, richiesta dal requisito *litteratus*, i futuri chierici, la cui giovanissima età rende improbabile l’ipotesi di una loro consistente mobilità. La forte incidenza di *litterati* originari di località di montagna che aspirarono alla tonsura clericale conferma anche per il tardo medioevo il «paradosso alpino» emerso da studi rivolti alla piena età moderna e a quella contemporanea, cioè la presenza di un livello di alfabetizzazione maggiormente consistente e diffuso nelle regioni poste a un’altitudine più elevata rispetto a quelle di pianura<sup>64</sup>. L’area subalpina nei secoli XIV-XV si distinse per la larga espansione dell’insegnamento pubblico<sup>65</sup>, che, possiamo ipotizzare, affiancò la docenza offerta da una rete di piccole scuole (*parvae scholae*) – attestate anche in molte comunità di altre aree alpine, come nel Queyras –, composte principalmente da scuole parrocchiali volte a formare nella lettura, nella scrittura e nella conoscenza dei testi sacri il basso clero, ma aperte anche ai laici<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> È quindi da correggere la comune percezione delle comunità di montagna come soggetti sociali culturalmente isolati e chiusi all’esterno: P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1990, pp. 180-190; cfr anche F. FURET, J. OZOUF, *Lire et écrire. L’alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry*, Paris 1977.

<sup>65</sup> A.M. NADA PATRONE, «*Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum*». L’organizzazione scolastica delle città nel tardo medioevo, in *Città e servizi sociali nell’Italia dei secoli XII-XV*, Dodicesimo convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990, pp. 49-81; EAD., *Vivere nella scuola* cit.

<sup>66</sup> R.K. BURNS, *The Circum-Alpine Area: A Preliminary View*, in «*Anthropological Quarterly*», XXXVI (1963), pp. 130-155; per la Savoia si vedano i contributi raccolti in *L’Enseignement dans les Etats de Savoie. L’insegnamento negli Stati sabaudi*, a c. di B. GROSPERRIN, E. KANCEFF, Genève 1987 (Cahiers de Civilisation Alpine-Quaderni di Civiltà Alpina, 6), in particolare J.-P. LEGUAY, *Écoles et enseignement en Savoie médiévale. Un premier bilan de recherche* cit., pp. 9-45; per la Francia in età moderna: B. GROSPERRIN, *Les petites écoles sous l’Ancien Régime*, Rennes 1984.



Tab. 3 - Ordinazioni sacre conferite in località alpine o di valle della diocesi di Torino (1398-1461).

Località	1398 1405	1406 1415	1416 1425	1426 1435	1436 1445	1446 1455	1456 1461	Tot.
Acceglio	-	1	-	-	-	1	-	2
Alma (Macra)	-	1	-	-	-	-	-	1
Bardonecchia	3	2	-	24	-	9	2	40
Beaulard	-	-	-	16	-	-	3	19
Bellino	-	-	1	-	-	-	-	1
Bricherasio	-	-	-	-	-	1	3	4
Brossasco	-	-	-	1	-	-	-	1
Busca	-	-	-	1	-	1	11	13
Bussoleno	-	-	-	3	-	1	-	4
Canosio	-	-	-	1	-	2	-	3
Cantoira	-	-	1	-	-	1	1	3
Caraglio	-	-	-	-	-	3	-	3
Casteldelfino	-	1	-	1	-	3	-	5
Castelmagno	-	-	-	-	-	1	-	1
Celle Macra	-	-	-	-	-	2	-	2
Ceres	-	-	1	-	-	-	-	1
Cesana T.se	1	1	1	13	-	2	1	19
Chiaves	-	-	-	1	-	-	-	1
Chiomonte	-	-	-	5	-	3	4	12
Coassolo T.se	-	-	-	-	-	1	-	1
Coazze	-	-	-	-	-	1	-	1
Costigliole Saluzzo	-	-	-	2	-	-	1	3
Crissolo	-	-	-	-	-	1	-	1
Cuornè	-	-	-	5	1	4	-	10
Demonte	-	-	-	7	-	-	2	9
Dronero	1	-	-	2	-	5	5	13
Dubbione (Pinasca)	-	-	-	1	-	-	-	1
Elva	-	-	-	2	-	-	-	2
Exilles	-	-	-	5	-	1	1	7
Fiano	-	-	-	-	-	3	-	3
Giaglione	-	-	-	5	3	2	-	10
Giaveno	1	-	-	-	-	4	-	5
Lanzo T.se	2	2	1	9	2	21	8	45
Lemie	-	-	-	-	-	-	1	1
Luserna S. Giovanni	-	-	-	-	-	2	-	2
Marmora	-	-	-	-	-	-	1	1
Martiniana Po	-	-	-	-	-	3	-	3
Melle	-	-	-	1	-	1	1	3

  

Località	1398 1405	1406 1415	1416 1425	1426 1435	1436 1445	1446 1455	1456 1461	Tot.
Mentoulles	-	-	-	3	-	-	-	3
Mezzenile	-	-	1	-	-	-	1	2
Monasterolo T.se	-	-	-	-	1	-	-	1
Monterosso Grana	-	-	-	-	-	-	1	1
Montoso	-	-	-	1	-	-	-	1
Novalesa	-	-	-	-	-	1	-	1
Oulx	1	-	1	13	2	4	-	21
Paesana	-	-	-	-	-	1	7	8
Pessinetto	-	-	6	3	-	-	1	10
Piasco	-	-	-	-	-	1	-	1
Pontechianale	-	1	-	-	-	5	4	10
Pragelato	-	1	-	1	-	-	-	2
Prascorsano	-	-	-	-	-	-	1	1
Rifreddo	-	-	-	-	-	1	-	1
Rocca C.se	-	-	-	-	-	1	-	1
Rochemolles	-	-	-	3	-	1	-	4
Roletto	-	-	-	-	-	1	1	2
Rossana	-	-	-	1	-	-	-	1
Rubiana	1	-	-	-	-	-	-	1
Salbertrand	-	-	-	4	1	-	3	8
Sambuco	-	-	-	-	-	1	-	1
Sampeyre	-	-	-	-	-	-	6	6
S. Damiano Macra	1	-	-	2	-	2	-	5
S. Giorio	-	-	-	1	-	-	-	1
S. Michele Prazzo	-	-	-	-	-	-	1	1
S. Pietro Val Lemina	-	-	-	-	-	1	-	1
Sanfront	-	-	-	-	-	-	4	4
Sauze di Cesana	-	-	-	5	-	-	-	5
Savouls	-	-	-	3	-	-	-	3
Stroppo	-	1	-	1	-	-	-	2
Susa	5	2	-	20	1	2	-	30
Torre Pellice	-	-	-	-	-	-	2	2
Usseglio	-	-	-	-	-	-	2	2
Valgrana	-	-	-	-	-	1	2	3
Villar Focchiardo	-	-	-	-	-	-	1	1
Villar Perosa	-	-	-	-	-	1	-	1
Villar S. Costanzo	-	-	-	-	-	-	1	1
Vinadio	-	-	-	2	1	1	-	4
Totali	16	13	13	168	12	104	83	409

Oltre a queste piccole realtà scolastiche – talvolta le uniche cui potevano rivolgersi i giovani originari delle località alpine per realizzare la formazione richiesta dal *clericatus* – l’istruzione del chierico nel tardo medioevo aveva luogo in ulteriori spazi di trasmissione dei saperi, come nelle scuole attive nelle cattedrali o nelle collegiate: una di queste era retta dai canonici della collegiata di San Maurizio di Pinerolo negli anni settanta del Trecento,

e operava in forte concorrenza con le *scholae* comunali<sup>67</sup>. Altri possibili centri di insegnamento erano le scuole conventuali, specie quelle degli ordini Mendicanti<sup>68</sup>. Una parte del clero certamente si formò poi nelle aule delle scuole comunali rivolte all'istruzione di base e a quella di livello superiore, in cui studiarono anche futuri prelati, come Domenico della Rovere, poi cardinale e vescovo di Torino<sup>69</sup>.

Gli aspiranti chierici potevano inoltre rivolgersi agli insegnamenti impartiti dai sacerdoti, seguendo un vero e proprio percorso di apprendistato, regolato talvolta da un contratto di insegnamento<sup>70</sup>: per la diocesi di Torino tracce di tali modalità di acquisizione dell'*ars et officium clericatus* sono forse rivelate dalla residenza di chierici presso i rettori di chiese<sup>71</sup>. Alcuni ecclesiastici erano loro stessi impegnati, come del resto disponeva il diritto canonico, nella scuola di base, talora reclutati come maestri pubblici dai comuni subalpini, come fece quello di Pinerolo, che, nel 1436, assunse il sacerdote Ercole Alberti, cappellano di San Grato, il quale pretese, come qual-

---

<sup>67</sup> Nel 1371 i genitori dei giovani che frequentavano questa scuola dovettero giustificarsi con il maestro stipendiato dal comune sostenendo che avevano inviato i loro figli dai canonici per «adiscere scholas sacerdotales, non autem gramaticales»: P. CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*, Pinerolo 1896, II, pp. 156-157. Per l'insegnamento della grammatica e del canto nel collegio dei *pueri innocentes*, istituito nella cattedrale di Torino negli anni trenta del Quattrocento, cfr. ROSSO, *Negli stalli del coro* cit., pp. 361-372.

<sup>68</sup> G. BARONE, *La legislazione sugli «Studia» dei Predicatori*, in *Le scuole degli ordini Mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Todi 1978 (Convegni del Centro Studi sulla spiritualità medievale, 17), pp. 205-247; per un approfondimento in area inglese: A. REEVES, *English Secular Clergy in the Early Dominican Schools: Evidence from Three Manuscripts*, in «Church History and Religious Culture», XCII (2012), pp. 35-55.

<sup>69</sup> Nel 1463 è ricordato come «grammaticae scholaris» presso la scuola comunale di Ivrea affidata al *rector scholarum* Giovanni Astesano e al suo *coadiutor* Pietro Gallo de Mosso: Torino, Biblioteca Reale, Storia Patria, 470, f. 79r-v, 10 dic. 1463. I possibili percorsi di formazione dei chierici qui illustrati, privi di precisi regolamenti o di una *ratio studiorum* condivisa, si riscontrano comunemente in altre diocesi italiane, talvolta più ricche di documentazione: cfr. ad esempio PESCE, *La chiesa di Treviso* cit., pp. 391-396. Per la frequenza di scuole comunali di area alpina da parte di futuri sacerdoti cfr. OSTINELLI, *Il governo delle anime* cit., pp. 204-207.

<sup>70</sup> CAGNIN, «*Ad adiscendum artem et officium clericatus*» cit., pp. 93-124; cfr. anche A. D'ADDARIO, *Il problema «de vita et moribus clericorum» nella diocesi di Firenze. Legislazione canonica e civile e iniziative spontanee fra XIV e XV secolo*, in *Chiesa e società dal secolo II ai nostri giorni. Studi in onore del p. Ilarino da Milano*, Roma 1979 (Italia Sacra, 31), II, pp. 383-414; DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche* cit., pp. 207-208. Casi di formazione di preti presso il clero delle pievi sono ricordati in E. CANOBBIO, *Preti di montagna nell'alta Lombardia del Quattrocento (Como 1444-1445)*, in *Preti nel Medioevo* cit., pp. 221-255 (a pp. 232-233).

<sup>71</sup> Si veda ad esempio il verbale della visita del vescovo Ludovico di Romagnano condotta a Collegno nel 1458, in cui venne registrato che il rettore della chiesa di San Lorenzo, Giovannetto Ceresia, non faceva «in domo ecclesie suam residentiam cum suo clerico»: ACATo, PV, sez. VI, vol. 35, f. 99v.

siasi altro maestro laico, di avere il completo monopolio dell'insegnamento nel borgo<sup>72</sup>. Alcuni casi di forti frizioni sorte tra il clero in cura d'anime impegnato nell'insegnamento e i *magistri scholarum* laici riflettono la rivalità originata dall'occupazione della medesima area professionale<sup>73</sup>. Le due realtà chiamate a compiti di istruzione e di educazione avevano tuttavia validi punti di contatto, evidenti nei legami che unirono diversi maestri della scuola laica alla curia vescovile, attestati dalla loro presenza in atti rogati dai notai del vescovo e del capitolo, talvolta tra i *testes* alle ultime volontà di esponenti dell'alto clero torinese o alle promozioni agli ordini sacri<sup>74</sup>; alcuni *magistri* scelsero inoltre di entrare nell'*ordo clericalis*, come fece Domenico Borzati, maestro di grammatica in Virle, ordinato sacerdote in cattedrale nel 1456<sup>75</sup>.

Non possediamo consistenti testimonianze sulle modalità e sull'accuratezza con cui veniva verificato il requisito *litteratus* necessario per la promozione agli ordini sacri, in alcuni casi certamente oggetto di esame<sup>76</sup>. La presenza pressoché costante del richiamo a un livello di istruzione di base («scolaris maior infante, litteratus») richiesto al candidato alla tonsura clericale permette tuttavia di ipotizzare che il quadro della cultura del clero promosso al sacerdozio fosse meno fosco di quanto informano le visite, le quali, come abbiamo visto, documentano soprattutto i casi di comportamento anomalo del clero<sup>77</sup>. La formazione del prete era certamente poco unitaria – risultato di percorsi personali che si arrestavano a differenti li-

---

<sup>72</sup> NADA PATRONE, *Vivere nella scuola* cit., pp. 64-65. Si trattava perlopiù di semplici preti di campagna. Sulla formazione dei fanciulli da parte del parroco cfr. ADAM, *La vie paroissiale* cit., pp. 141-151.

<sup>73</sup> Casi di violenti litigi tra *magistri scholarum* e preti sono ricordati nelle inchieste sul clero diocesano condotte dal vescovo Giovanni di Rivalta negli anni ottanta del Trecento: MERLO, *Inchieste nella diocesi di Torino* cit., p. 167.

<sup>74</sup> Tra i tonsurati spiccano diversi familiari di maestri di scuola: alcuni esempi in ROSSO, *Negli stalli del coro* cit., pp. 357-359.

<sup>75</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 33, ff. 258r-259v, 13 mar. 1456.

<sup>76</sup> Nel 1405 Pierre Girard, cardinale dell'antipapa Clemente VII e commissario speciale della penitenzieria, inviò da Avignone una lettera al vescovo di Torino Giovanni di Rivalta con la quale si chiese la verifica dell'integrità dei comportamenti «et vite sufficientisque literature» di Adam Pilotti, di Moncalieri, che, qualora fosse risultato idoneo alla promozione agli ordini minori, doveva venire accolto nell'*ordo clericalis* nonostante il difetto di natali. Il vescovo Giovanni procedette quindi all'esame di Adam, dichiarandolo idoneo per l'ordinazione. *L'instrumentum dispensationis super defectu natalium* è trådito in ACATo, PV, sez. VI, vol. 22, f. 60v, 12 giu. 1405. Sulla difficoltà di definire le modalità di controllo dell'idoneità del candidato, sia sul versante normativo, sia su quello dell'applicazione pratica, cfr. BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti* cit., pp. 56-58.

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, nota 42.

velli, a seconda delle possibilità di scolarizzazione derivate dalla provenienza sociale o dal contesto geografico –, ma doveva comunque mantenersi all'interno delle competenze che spettavano a questa figura «fortemente burocratizzata», alla quale «competeva essenzialmente di curare le varie cerimonie rituali che scandivano il ritmo della vita individuale e collettiva»<sup>78</sup>, sempre più connotata da tratti di 'professionalizzazione'<sup>79</sup>. Il chierico che proseguiva il suo percorso nella Chiesa salendo al sacerdozio possedeva una formazione non lontana da quella richiesta dalle costituzioni sinodali<sup>80</sup>, sebbene l'accertamento della *scientia* del prete in cura d'anime si sia radicato con ritardo nel cerimoniale di collazione delle chiese parrocchiali in area torinese. Gli strumenti di *collationes* redatti sotto il governo dei vescovi Giovanni di Rivalta (1365-1411) e Aimone di Romagnano (1411-1438) non registrano espliciti richiami alla formazione del curato, fermandosi a un generico riferimento alla selezione di un candidato «ydoneus et sufficiens»<sup>81</sup>. Con il vescovo Ludovico di Romagnano (1438-1468) iniziano ad essere impiegate formule che inseriscono la *scientia* tra i requisiti<sup>82</sup>, sebbene, ancora con il successore Jean de Compey (1469-1482), i riferimenti alla formazione del rettore di parrocchia restino casi isolati<sup>83</sup>. Solo negli ultimi anni del governo pastorale di Domenico della Rovere

<sup>78</sup> MERLO, *Eretici e inquisitori* cit., p. 131; la cifra 'burocratica' del ministero del prete è sottolineata in BINZ, *Vie religieuses* cit., p. 404; cfr. anche MERLO, *Dal papato avignonese* cit., pp. 468-472.

<sup>79</sup> La concezione cattolica tuttavia non percepì mai il sacerdozio come un vero e proprio 'metiere': per l'età moderna cfr. TURCHINI, *La nascita del sacerdozio* cit., pp. 225-256; G. GRECO, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a c. di M. ROSA, Roma-Bari 1992, pp. 45-113; ID., *La Chiesa in Occidente* cit., pp. 175-190; FANTAPPIÈ, *La professionalizzazione del sacerdozio cattolico* cit., pp. 39-69.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, nota 22.

<sup>81</sup> Si veda ad esempio l'affidamento della chiesa curata di Santa Maria di Bobbio Pellice, con tutti i suoi diritti e pertinenze, a Jean Gambert, di Venosc (diocesi di Grenoble), in possesso della licenza del suo superiore: ACATo, PV, sez. VI, vol. 21, f. 134r, 28 lug. 1402.

<sup>82</sup> Cfr. la collazione della chiesa parrocchiale dei Santi Giorgio e Massimo di Marmora (Cuneo) al prete Cristoforo Giamè, della stessa località («Itaque de ydoneitate sufficientia et experta scientia»): ACATo, PV, sez. VI, vol. 34, ff. 78v-79r, 25 agosto 1450; cfr. inoltre *ibid.*, vol. 33, ff. 278v-279r, 5 feb. 1459. La *scientia* venne valutata anche nell'assegnazione della prevostura di Santa Maria della Stella di Rivoli ad Amedeo di Romagnano, già «publice licentiatu» in diritto canonico, poi importante canonico torinese, vescovo di Mondovì e cancelliere di Savoia: *ibid.*, ff. 322v-323r, 11 agosto 1461.

<sup>83</sup> Così nella collazione della chiesa parrocchiale di San Pietro di Rivalba («de idoneitate et scientia»): ACATo, PV, sez. VI, vol. 36, f. 2r-v, 18 mar. 1469; cfr. anche la *collatio* della chiesa di Santo Stefano *extra muros* di Pinerolo a Comino de Feys, dei signori di Piossasco («de nobilitate, scientia, moribus ac ydoneitate»): *ibid.*, f. 66r-v, 23 mag. 1469.

(1482-1501) la «*litterarum scientia*» venne incorporata con sempre maggiore frequenza fra gli elementi costitutivi del profilo del curato<sup>84</sup>, diventando poi la norma nel primo ventennio del Cinquecento: questo processo riguardò anche il reclutamento dei rettori di chiese di montagna, documentato in particolare con l'arcivescovo Claude de Seyssel (1517-1520)<sup>85</sup>.

Accanto al *clericus litteratus*, destinato perlopiù a restare un carneade nella storia ecclesiastica diocesana, le promozioni alla prima tonsura ricordano un altro tipo di chierico, in genere di età più elevata («*iuvenilis etatis*») e già in possesso di una formazione di un certo livello nel diritto, nelle arti liberali o nella medicina, attestata dai gradi accademici oppure da specifici titoli, come quello di *iurisperitus*<sup>86</sup>. Al *clericatus* accedettero talvolta studenti che probabilmente ricercarono nel corpo clericale il godimento delle piccole rendite derivate dal beneficio ecclesiastico, molto utili per mantenersi agli studi<sup>87</sup>. Il netto innalzamento del livello di formazione intellettuale si manifestò, a partire dal Trecento, principalmente nell'alto clero torinese, che iniziò a intraprendere percorsi di studio di livello universitario, non sempre conclusi con un titolo accademico. Il numero di ecclesiastici che frequentarono gli *Studia generalia* crebbe ulteriormente dagli anni trenta del XV secolo, con il pieno e continuativo funzionamento dell'Università di Torino. Il clero secolare si indirizzò in modo pressoché esclusivo verso gli studi di diritto canonico o civile (prediligendo sempre più i gradi

---

<sup>84</sup> La cappellania di San Michele, nella chiesa di Santa Maria di Saluzzo, venne affidata a Ogerio Tapparelli, di Savigliano, di cui si accertò la «nobilitas generis, litterarum scientia, vite ac morum honestas aliasque laudabilia probitatis et virtutum merita»: ACATo, PV, sez. VI, vol. 37, ff. 307-308, 31 lug. 1494.

<sup>85</sup> Per esempi di riferimenti alla «*litterarum scientia*» (o talvolta alla semplice «*scientia*»): ACATo, PV, sez. VI, vol. 40, ff. 35r-36r, 24 set. 1495; ff. 242r-243r, 22 ott. 1510: il vicario Bartolomeo Ogerio affidò la chiesa parrocchiale di San Giovanni di Demonte, in Valle Stura, a Stefano Palochi; vol. 41, ff. 329r-330r, 26 set. 1497; ff. 334r-335r, 19 ott. 1497; vol. 53, ff. 113r-114v, 25 mag. 1517; ff. 272v-273v, 3 sett. 1520; vol. 55, ff. 47r-48v, 10 dic. 1519.

<sup>86</sup> Per diversi esempi cfr. Rosso, *Negli stalli del coro* cit., pp. 329-330; è interessante rimarcare che, in almeno due casi (Antonio Raneti e Ludovico de Bellonis, entrambi tonsurati nel 1408), il titolo di *iurisperitus* rese superflua l'indicazione *litteratus*.

<sup>87</sup> Alcuni di questi chierici studenti successivamente conseguirono i gradi accademici, soprattutto in diritto, come fecero Bartolomeo de Sellario e Aleramo Provana, figlio di Giacomo, signore di Leini, entrambi ricordati nell'atto di *clericatus* del 1460 come «*legum scolares*»: ACATo, PV, sez. VI, vol. 33, ff. 294r-295r. Aleramo Provana, attestato dottore *in utroque iure* nel 1475 (*ibid.*, vol. 36, f. 231r), forse tenne incarichi di docenza nello Studio di Torino nel 1478; ricoprì in seguito la carica di presidente del Consiglio ducale cismontano: Rosso, *Negli stalli del coro* cit., pp. 330-331, nota 129. Per il ricorso ai benefici ecclesiastici come *bursae* di studio, ricercate soprattutto dai canonici della cattedrale di Torino che frequentavano gli studi universitari, cfr. *ibid.*, pp. 316-324.

accademici *in utroque iure*) per le competenze di natura giuridico-amministrativa richieste dai compiti di governo delle loro chiese<sup>88</sup>. La cura d'anime imponeva al prete una preparazione culturale che gli consentisse di celebrare correttamente i sacri uffici e i sacramenti: meno sentita era invece la necessità di affinare una «cultura cristiana consapevole e operante»<sup>89</sup>, da impiegare nella predicazione e nella riflessione teologica, ambiti che, dalla fine del Duecento, vennero occupati in modo prevalente dagli ordini Mendicanti, soprattutto dai frati Predicatori e dai Minori<sup>90</sup>. I maestri e i laureati in teologia all'Università di Torino nel Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento erano infatti pressoché esclusivamente frati Mendicanti. A una formazione teologica di livello universitario il clero parrocchiale della regione subalpina giunse solo nella prima parte del XVI secolo<sup>91</sup>, quando nei sinodi diocesani l'episcopio torinese intervenne sulla preparazione dei curati, senza peraltro formalizzare – come analogamente riscontriamo nella

<sup>88</sup> Per un'analisi della vocazione agli studi giuridici dell'alto clero torinese, con bibliografia sul fenomeno in generale, cfr. ROSSO, *Negli stalli del coro* cit., pp. 245-251; importanti considerazioni sulla cultura giuridica della Chiesa torinese nel Quattrocento in G.M. PASQUINO, *Clero, cultura giuridica, università a Torino nel sec. XV. Appunti*, in «Archivio teologico torinese», IX (2003), pp. 479-513. Sullo Studio di Torino nei secoli XV-XVI rinvio a «*Alma felix Universitas Studii Taurinensis*». *Lo Studio Generale dalle origini al primo Cinquecento*, a c. di I. NASO, Torino 2004; la distribuzione delle lauree conferite nelle facoltà torinesi è presentata in I. NASO, P. ROSSO, «*Insignia doctoralia*». *Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008, pp. 153-169. Sullo scarto, molto evidente, tra il livello di formazione dell'alto clero urbano e quello dei curati cfr. ANDENNA, *Alcune osservazioni* cit., pp. 702-704; PESCE, *La chiesa di Treviso* cit., pp. 398-417; DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche* cit., pp. 204-210.

<sup>89</sup> G.G. MERLO, *La Chiesa e le chiese di Torino nel Quattrocento*, in *Storia di Torino* cit., II, pp. 767-794 (a p. 789), nuovamente edito con il titolo *Nel Quattrocento*, in Id., *Chiese e uomini di Chiesa* cit., pp. 73-102.

<sup>90</sup> ROSSO, *Negli stalli del coro* cit., pp. 238-245. Sull'assunzione di un ruolo centrale nella pastorale, specie nella predicazione, da parte degli ordini Mendicanti a partire dal IV concilio lateranense cfr. ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., pp. 493-499, 523-530; per i rapporti tra episcopio e ordini Mendicanti cfr. L. PELLEGRINI, *Vescovi e ordini Mendicanti*, in *Vescovi e diocesi in Italia* cit., pp. 183-258; *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini Mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del XXVII Convegno internazionale (Assisi, 14-16 ottobre 1999), Spoleto 2000 (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, n. s., 10).

<sup>91</sup> Un'eccezione quattrocentesca, significativamente circoscritta alle maggiori dignità del capitolo cattedrale di Torino, è rappresentata dall'arciprete Guillaume Bardin, dal 1491 attestato come «doctor sacre theologie»: ROSSO, *Negli stalli del coro* cit., pp. 647-648, s. v. Bardin, *Guillaume*. È da espungere il caso dello studente in teologia Guglielmo Drago, prevosto della collegiata di Cuorgnè nel 1431, segnalato in E. BELLONE, *La facoltà di teologia*, in «*Alma felix Universitas Studii Taurinensis*» cit., pp. 157-172 (a p. 165): il titolo «in sacra pagina professor» non è riferito a Drago ma al frate Predicatore Michele Roero di Asti, presente all'atto: ACATO, PV, sez. VI, vol. 30, f. 87r, 20 nov. 1431.

normativa sinodale emanata in altre diocesi subalpine – specifici obblighi sul possesso di titoli accademici, non richiesti neppure per l'accesso al capitolo cattedrale<sup>92</sup>.

#### 4. *Formazione e vita religiosa del prete nelle iniziative di riforma dei vescovi torinesi*

L'interesse vescovile per la formazione dei sacerdoti fu una significativa manifestazione delle spinte di riforma del clero che, nel tardo Quattrocento, attraversarono la diocesi torinese. Tali istanze di rinnovamento sembrano anticipare le linee ideali di parroco disposte dal concilio tridentino, che prevedevano l'attivazione di seminari per la formazione dei chierici e il possesso del dottorato in sacra pagina per l'immissione nei quadri dell'ordinario diocesano. I sinodi comandati nella prima metà del Cinquecento dagli esponenti dell'influente famiglia Della Rovere che sedettero sul soglio di San Massimo (Giovanni Ludovico, Giovanni Francesco, Gerolamo) e dall'arcivescovo Claude de Seyssel si sforzarono di adeguare ai nuovi contesti la statuizione sinodale provinciale e diocesana dei secoli XIV-XV, di cui si mantennero in primo luogo le disposizioni canonistiche sulla *cura animarum*<sup>94</sup>. Nel 1501 il vescovo di Torino Giovanni Ludovico della Rovere indisse un sinodo nel quale venne regolato a fondo il comportamento dei sacerdoti attraverso un *corpus* di ordinamenti in materia di disciplina ecclesiastica. Sul versante della formazione del clero, non venne più ritenuto sufficiente che il chierico fosse di costumi onesti e di «bona conversatio», ma questi doveva possedere la *scientia*, «quia ignorantia, mater cunctorum errorum, maxime in sacerdotibus Dei vitanda est»<sup>95</sup>. All'aspirante sacerdote era quindi richiesto di intraprendere studi sulle Sacre Scritture affinché, nello svolgimento dell'ufficio, non si rendesse ridicolo dinanzi ai fedeli «si

---

<sup>92</sup> BELLONE, *La facoltà di teologia* cit., pp. 163-165. Per sedere sugli stalli del capitolo cattedrale di Torino gli statuti generali del 1468 fissavano che il candidato fosse «scientia preeditus et in divinis celebrandis aptus», in possesso di competenze bibliche e giuridiche, sia nel diritto canonico, sia in quello civile («in Novo et Veteri Testamento, nec non in lege divina pariter et canonica ac scientia et moribus ornatus»), e preparato nella didattica («et alios instruere valeant»); Rosso, *Negli stalli del coro* cit., p. 234.

<sup>93</sup> Cfr. *supra*, nota 25.

<sup>94</sup> Sulle iniziative di riforma realizzate da questi vescovi rinvio a GROSSO, MELLANO, *La Controriforma* cit., pp. 14-30; P.G. LONGO, *Claudio di Seyssel e il rinnovamento della chiesa torinese*, in *Storia di Torino* cit., II, pp. 794-807; ID., *Città e diocesi di Torino* cit., pp. 467-470; MERLO, *La Chiesa e le chiese di Torino* cit., pp. 767-793.

<sup>95</sup> *Constitutiones Sinodales*, Taurini excussum apud Martinum Cravotum anno MDXLVII, cc. 6v-7r (*De scripturarum lectione frequentanda*).



cum barbarismis Deum invocant vel sacre lectionis verba, que proferunt non intelligant»<sup>96</sup>. Nel sinodo diocesano convocato nel 1514 dal vescovo Giovanni Francesco della Rovere si dispose che il vescovo o il suo vicario esaminasse il chierico prima che gli fosse assegnato il governo di una parrocchia, senza tuttavia fornire dettagli sulle modalità di verifica<sup>97</sup>. La figura più rappresentativa del processo di rinnovamento della Chiesa torinese fu quella di Claude de Seyssel, il cui breve episcopato (1517-1520) si caratterizzò per il forte indirizzo impresso alla vita ecclesiastica, orientato a proporre un modello di prete il cui baricentro non posava nella speculazione teologica e nella dottrina, ma nell'attenzione alla contingenza di una pastorale fondata su un autentico cammino di riforma personale, ispirata all'*Imitatio Christi*<sup>98</sup>. Per il prelato savoiano il primo attributo del perfetto sacerdote era infatti l'esemplare condotta di vita, come indicò nel suo trattato *De triplici statu viatoris*, un commento al Vangelo di Luca pubblicato a Parigi nel 1515, molto apprezzato dai movimenti preriformatori d'oltralpe<sup>99</sup>.

Seyssel pretese dal suo clero una levatura morale e culturale che allontanasse il pastore d'anime dal rischio di essere motivo di scandali e di attacchi da parte della comunità dei fedeli. Sono da rimarcare alcuni interventi dell'anziano prelato sul concreto funzionamento della cura d'anime nelle chiese di montagna, particolarmente accurati laddove era più radicata la dissidenza valdese<sup>100</sup>. Per gli indirizzi di formazione del clero, colti nel vivo delle relazioni tra le comunità locali e il loro sacerdote, ricordo l'operato dell'arcivescovo nella risoluzione del contrasto sorto tra Guglielmo Manfredi, priore di San Giovanni di Luserna, e la comunità di Angrogna in merito alla *cura animarum*<sup>101</sup>. I precetti imposti da Seyssel a Giorgio de Aira-

<sup>96</sup> *Ibid.*, c. 7r; venne inoltre ribadito l'obbligo per il sacerdote di tenere l'inventario dei beni della sua chiesa: c. 11v. Giovanni Ludovico Della Rovere, coadiuvato dai suoi vicari generali, visitò ancora la diocesi tra il 1502 e il 1508: GROSSO, MELLANO, *La Controriforma* cit., pp. 14-15; gli atti delle visite sono conservati in ACATo, Visite Pastorali, sez. VII, vol. 7.1.1.

<sup>97</sup> *Constitutiones Sinodales* cit., cc. 25v-26r («Quid clericus ad ecclesiam parochialem non admittatur nisi prius a nobis aut vicario nostro examinatus fuerit et admissus»).

<sup>98</sup> GROSSO, MELLANO, *La Controriforma* cit., pp. 22-30; LONGO, *Claudio di Seyssel* cit., pp. 794-807; sull'arcivescovo savoiano si veda, con bibliografia pregressa, P. Rosso, *Seyssel Claudio (Claude de Seyssel)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, in corso di stampa.

<sup>99</sup> GROSSO, MELLANO, *La Controriforma* cit., p. 28; LONGO, *Claudio di Seyssel* cit., pp. 795-796.

<sup>100</sup> A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel (1450-1520). La vita nella storia de' suoi tempi*, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, XXIII (1928), pp. 397-421.

<sup>101</sup> «[...] super funeralibus et exequiis deffonctorum et torchiis ac offertis et aliis nonnullis circa regimen et administracionem cure ecclesie parochialis Angronie»: ACATo, PV, sez. VI, vol. 54, ff. 102v-103r, 27 mar. 1519. L'atto di concordia venne redatto a Luserna, alla presenza dei si-



libus di Cavour, il vicario destinato a reggere la chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Angrogna, comprendevano la continua residenza, la celebrazione e l'esercizio di tutti gli atti parrocchiali, ma anche la guida dei fedeli nella fede e la formazione grammaticale dei *pueri* («et etiam ad monendum populum in hiis que spectant ad catholicam fidem et ad docendum pueros gramaticam»). La documentazione conservata non trasmette per i secoli XIV-XV una simile attenzione vescovile all'impiego di chierici in compiti di insegnamento, del tutto assente anche nei verbali delle visite pastorali<sup>102</sup>. Sono quindi molto significativi gli ammonimenti di Seyssel a favore del profilo di un prete con ruoli di trasmissione di cultura, nei quali si coglie il clima spirituale che caratterizzò la Chiesa negli anni seguenti il V concilio lateranense, cui l'arcivescovo partecipò come ambasciatore del re di Francia Luigi XII<sup>103</sup>. Tale apporto culturale è inoltre da leggere certamente in chiave di disciplinamento e di opposizione all'eresia, da realizzarsi affidando una catechesi estesa anche all'istruzione di base al curato insediato «in funzione apologetica antieretica»<sup>104</sup> nel cuore stesso del mondo valdese della valle Angrogna, a contrasto di quei *barba* che Seyssel, nel suo trattato *Adversus errores et sectam Valdensium disputationes* stampato a Parigi nel 1520, ancora associava all'universo selvatico (*rusticus*) e illetterato, ambulacro degli *errores* del valdismo<sup>105</sup>.

In quest'opera apologetica, in cui confluirono anche le riflessioni scaturite dai diretti contatti del prelado con le comunità delle valli del Pellice e del Chisone instaurati nel corso delle visite intraprese negli anni 1518-1519,

---

gnori del luogo Chiaffredo e Umberto Manfredi e Simondo Bigliatore; la comunità di Angrogna fu rappresentata dal priore Giovanni Simondi e dai consoli Guglielmo Richa e Guglielmino Bonetti, a nome anche dei parrocchiani. Sulle strettissime e promiscue relazioni allacciate tra comune e parrocchia rinvio da ultimo a DEL TREDICI, *Il posto del prete* cit., pp. 243-268, cui si aggiunga *La Chiesa 'dal basso'* cit.; M. DELLA MISERICORDIA, *Altari dei morti. Spazio sacro, sepolture e celebrazione degli edificatori fra basso medioevo e prima età moderna (a partire da chiese alpine)*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a c. di L. ARCAN- GELI et al., Milano 2015, pp. 344-411.

<sup>102</sup> Una analoga situazione si riscontra peraltro nel generale panorama pastorale italiano: ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., p. 510.

<sup>103</sup> Nel concilio venne affrontata la questione del ruolo della scuola primaria nell'educazione morale e religiosa del bambino: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., p. 597.

<sup>104</sup> LONGO, *Claudio di Seyssel* cit., p. 804.

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 805. A differenza della situazione italiana, l'istruzione dei laici e dei bambini era parte di una generale strategia antieretica nella legislazione sinodale francese della seconda metà del Duecento: O. PONTAL, *Les statuts synodaux français du XIII<sup>e</sup> siècle*, I, *Les statuts de Paris et le synodal de l'Ouest (XIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1971, p. 49; cfr. anche ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., pp. 511-513, dove si sottolinea il ruolo, documentato per l'area piemontese, svolto dalla scuola laica all'interno di spazi di istruzione di natura religiosa.

Seyssel approfondì sul piano confessionale le posizioni della dissidenza valdese, opponendo a queste non la coercitiva azione dell'inquisitore, ma la discussione spirituale e dottrinale, da praticarsi negli idiomi delle vallate alpine e non in latino, la lingua della cultura 'alta' e della scuola<sup>106</sup>. Il savoiardo riconobbe inoltre le responsabilità della degradata condotta morale di una parte del clero cattolico («mala vita sacerdotum») e dei fedeli, rimarcando l'urgenza di una riforma della Chiesa che rinnovasse anche la dottrina, troppo spesso insufficiente, del clero: per mantenere nella giusta fede le comunità non occorre che ragionamenti sottili e argomentazioni erudite ma «simplices parumque eruditi sacerdotes, qui eorum regimini erunt prepositi, doctrinae panem quotidianum habeant, quem et ipsi manducare et plebibus suis frangere in sermonis simplicitate possint». A questo scopo offrì al clero diocesano non un trattato di teologia bensì un manuale (*enchiridion*) destinato «non eruditis theologis sed indoctis sacerdotibus»<sup>107</sup>.

Gli immediati successori di Seyssel sul soglio episcopale non mantennero la medesima attenzione per la cura d'anime delle comunità alpine diocesane, che continuarono ad essere un terreno favorevole per il radicamento di posizioni di fede vicine alla Riforma. Un'importante reazione venne dalle costituzioni sinodali emanate nel 1547 dal vescovo di Ventimiglia Filippo de Mari, suffraganeo e vicario generale del cardinale Innocenzo Cibo. Nelle *Constitutiones* – che il de Mari volle fossero pubblicate insieme alla precedente normativa sinodale già riunita e data alle stampe nel 1514<sup>108</sup> – si ricordarono le visite condotte in una vasta area della diocesi negli anni 1545-1547, gli stessi in cui si apriva il concilio di Trento. Nei verbali delle *visitationes* si incontrano diversi casi di parroci ignavi e oziosi «non modo ignaros ecclesiasticae disciplinae et ad seminandum verbum Dei inexpertes», privi di libri «tamquam arbores sine fructus»<sup>109</sup>. Il vicario attribuì il declino

<sup>106</sup> La scelta di impiegare il latino nella redazione di questo trattato dal marcato indirizzo pratico non giovò alla sua circolazione: GROSSO, MELLANO, *La Controriforma* cit., p. 30. Per la capacità di mediazione linguistica svolta dal curato, anche con il ricorso al volgare, nei confronti del suo popolo cfr. ZAFARANA, *Cura pastorale* cit., pp. 513-515.

<sup>107</sup> CLAUDII SEYSSSELLI *Adversus errores et sectam Valdensium disputationes*, Paris, Iehan Petit, 1520, c. Vr.

<sup>108</sup> *Constitutiones Synodales*, impressum Taurini per magistrum Nicolaum de Benedictis, 1514; per l'edizione del 1547 cfr. *supra*, nota 95.

<sup>109</sup> *Constitutiones Sinodales* cit., c. Iv. Gli atti delle visite sono trãditi in ACATo, Visite Pastorali, sez. VII, vol. 7.1.2; per le chiese di Fenestrelle, Pragelato, Mentoulles e Usseaux cfr. G. TROMBOTTO, *Il Cattolicesimo in Val Pragelato nella prima metà del 1500*, in *Valdismo e cattolicesimo prima della riforma (1488-1555). Dai conflitti alla convivenza*, a c. di R. GENRE, Villaretto-Roure 2010, pp. 183-249 (a pp. 243-249).

dei costumi del basso clero anche all'incuria dei prelati che lo precedettero, la quale aveva favorito l'indebolimento della vita religiosa nelle montagne della diocesi, alimentando ulteriormente il secolare processo di espansione della predicazione di coloro che de Mari definì «pseudo prophetae et here-siarchae hostesque orthodoxae ecclesiae», pericolosi per la vera fede «tamquam leones rugientes»<sup>110</sup>. Le azioni di contrasto ai *barba* erano affidate agli inquisitori, coadiuvati piuttosto tiepidamente, e sempre dietro sollecitazione, dal clero in cura d'anime<sup>111</sup>, evidentemente non dotato delle opportune conoscenze dottrinali per valutare i fedeli che, travalicando i confini dell'ortodossia, assumevano posizioni vicine al sincretico e composito universo ereticale<sup>112</sup>.

Il contesto descritto dal vicario vescovile era nella realtà certamente molto più variegato: durante le sue visite diverse chiese parrocchiali alpine risultarono infatti rette con grande cura dal loro sacerdote<sup>113</sup>. Tra queste può essere ricordata, per esemplarità e ricchezza documentale, la parrocchiale di Santa Maria di Chiomonte, di cui possediamo l'inventario dettagliato dei libri affidati nel 1550 dai consoli di Chiomonte al nuovo vicario Pierre Arnoulx. La biblioteca, come prevedibile, era ancora composta in massima parte da libri per la liturgia, che seguivano gli usi delle chiese di Roma, di Oulx e di Embrun (messali, breviari, graduali, antifonari, alcuni ancora manoscritti e in pergamena, vestigia del patrimonio librario tardomedievale), affiancati da testi utili all'amministrazione del culto e dei sacramenti, da un catalogo dei santi, da una raccolta dei fortunati sermoni del domenicano Gabriele da Barletta, editi a fine Quattrocento, da opere di storia generale (la diffusissima *Historia scholastica* di Pietro Comestore e il *Supplementum Chronicarum* del bergamasco Giacomo Filippo Foresti), dal *Sophologium* di Jacques Legrand e dal *Rationale divinorum officiorum* di Guillaume Durand, manuale ecclesiastico che rivela il rinnovato interesse per le norme di comportamento del clero<sup>114</sup>. Si tratta di una dotazione di testi integralmente

<sup>110</sup> *Constitutiones Sinodales* cit., c. 1r; su queste costituzioni cfr. anche GROSSO, MELLANO, *La Controriforma* cit., p. 32; LONGO, *Città e diocesi di Torino* cit., pp. 469-470.

<sup>111</sup> MERLO, *Eretici e inquisitori* cit., pp. 128-131.

<sup>112</sup> Cfr. *supra*, nota 12.

<sup>113</sup> ACATO, Visite Pastorali, sez. VII, vol. 7.1.2, f. 20r, 30 lug. 1546; il verbale della visita è edito in L. PATRIA, P. NESTA, V. COLETTI, *Storia della Parrocchia di Chiomonte. Per una storia religiosa del Delfinato di qua dei monti nell'ancien régime. I. Dal medioevo al trattato di Utrecht (1713)*, Borgone di Susa 1998, p. 280, doc. 2; è andato perduto un prezioso inventario del patrimonio dei beni mobili e del corredo liturgico della chiesa chiomontina, redatto nel 1525: *ibid.*, pp. 68-69, nota 158.

<sup>114</sup> L'inventario è pubblicato *ibid.*, p. 384, doc. 3, 24 mar. 1550.

riconducibile alla pratica parrocchiale, che non rivela i personali gusti culturali del curato: può tuttavia essere interessante rimarcare il relevantissimo scarto tipologico e quantitativo di questo fondo di libri rispetto a quello posseduto, negli stessi anni, da un altro attore della formazione intellettuale e dell'educazione operante nel medesimo villaggio. Nell'aprile 1558 venne redatto l'inventario dei beni, che comprendevano anche una relevantissima raccolta libraria, di Pierre Sestier di Rochemolles, *quondam* maestro di scuola in Chiomonte<sup>115</sup>. La biblioteca era costituita da oltre cento volumi – perlopiù in latino con alcuni apporti di testi in lingua francese – dedicati, per una parte considerevole, alla trattatistica per la scuola, attestata non solo dalla prevedibile grammatica di Elio Donato, ma anche dalla più aggiornata produzione umanistica, tra cui trovarono posto le opere dei maggiori autori di manuali di grammatica e di retorica (Guarino Veronese, Niccolò Perotti, Giorgio di Trebisonda), di pedagogia (Pier Paolo Vergerio il Vecchio) e di dialettica, disciplina rappresentata anche da umanisti d'oltralpe quali il letterato frisone Rudolf Agricola e i riformati Pietro Ramo e Filippo Melantone. Agli *studia humanitatis* riconducono molti altri testi, come le ponderose *Elegantie* di Lorenzo Valla, possedute in latino e in traduzione francese, i *Disticha Catonis* in latino e «avec le grec» (si tratta probabilmente nella diffusa versione dei *Disticha* realizzata da Massimo Planude, ampiamente usata per lo studio del greco), lessici, tra cui il *Vocabularium Pyladae* di Gianfrancesco Boccardo, detto Pilade. Un orientamento così evidente alle *humaniores litterae* spiega la presenza delle *auctoritates* della letteratura classica, ampiamente impiegate anche nella scuola, quali Cicerone, Giovenale, Ovidio, Sallustio, Terenzio, Virgilio e Valerio Massimo; a questi autori il maestro chiomontino accompagnò nella sua biblioteca anche poeti quattrocenteschi come Michele Verino. La sezione di studi biblici e teologici racchiudeva la bibbia (in latino e in francese), la patristica e autori della mistica settentrionale quale Dionigi di Rijkel, detto il Certosino; erano molto rappresentate anche la logica e la filosofia naturale e morale, presenti con il *corpus* aristotelico, arricchito dalle parafrasi di Temistio ai testi dello Stagirita, e con la produzione scientifica di autori coevi, come il *De consideratione rerum naturalium* del teologo francescano Frans Titelmans e il *Commentarius de anima* di Filippo Melantone. Molti testi di Galeno, insieme ad altre opere – tra cui i *Fleurs du Grand Guidon*, cioè la tre-

---

<sup>115</sup> L'elenco dei libri si legge *ibid.*, p. 74, nota 1; su questo inventario cfr. anche L. PATRIA, *Nella stessa chiesa di montagna: cattolici e ugonotti a Chiomonte nella seconda metà del Cinquecento*, in *Fedeli in chiesa*, Verona 1999, «Quaderni di Storia Religiosa», VI (1999), pp. 155-211 (a pp. 159-161).

centesca *Chirurgia magna* di Guy de Chauliac – evidenziano interessi per la medicina e la chirurgia, probabilmente *artes* praticate da Sestier<sup>116</sup>. La curiosità intellettuale del *magister* abbracciò inoltre la cosmografia (con Plinio il Vecchio), la botanica (ricordo, tra gli altri, il *De historia stirpium commentarii insignes* del tedesco Leonhart Fuchs e un erbolario in italiano) e la matematica, non disdegnando anche un'imponente raccolta erudita di materiali antichi come l'*Officina* dell'umanista francese Jean Tixier, edita a Parigi nel 1520, e l'almanacco *La grande pronostication des laboureurs*, forse il testo pubblicato a Ginevra tra il 1520 e il 1525 dal tipografo tedesco Wygand Köln, che ne curò anche la traduzione dal tedesco in francese. Un *corpus* di libri di grande interesse quindi, che meriterebbe un approfondito commento, impossibile in questa sede.

Alcuni testi della biblioteca di Sestier orientano il maestro verso il mondo riformato: insieme alle opere di Melantone, dobbiamo ricordare certamente i 'sospetti' *Colloquia* di Erasmo, che non costituirono solo un manuale di insegnamento del latino, ma anche una finestra aperta sulla cultura classica, intesa come riferimento di vita, e un energico libello religioso, le cui risonanze riformistiche costarono al testo la messa all'indice dei libri e autori vietati, decretandone nel contempo una certa fortuna nelle cerchie della dissidenza religiosa in Piemonte nella seconda metà del Cinquecento<sup>117</sup>. La biblioteca del *magister* definisce un ambiente, quello del piccolo villaggio di Chiomonte alla metà del XVI secolo, non isolato culturalmente, e, insieme, riflette la vivacità degli interessi e l'aperto sistema di idee di un laico, capace di alimentare il suo bisogno di sapere con l'accesso alla più aggiornata cultura europea, molto probabilmente grazie anche ai contatti innervati dal mondo riformato – come sembrano indicare anche le opere stampate dalle tipografie ginevrine e basilesi citate nell'inventario – e alla presenza alle Valli di colportori di libri<sup>118</sup>.

<sup>116</sup> Nell'inventario dei suoi beni furono registrati anche alcuni strumenti legati alla pratica del cerusico.

<sup>117</sup> Nella seconda parte del XVI secolo l'opera si trovava, ad esempio, nelle biblioteche di alcuni dissidenti religiosi a Peveragno: G. COMINO, *Aspetti della dissidenza e della repressione religiosa a Peveragno (XV-XVI secolo)*, in «Bollettino della società di studi valdesi», CXCI (2002), pp. 3-26 (a pp. 17-18, 23).

<sup>118</sup> La particolare attenzione da parte valdese per la cultura scritta è stata oggetto di studio all'interno del più ampio contesto delle relazioni tra eresia e alfabetizzazione: cfr. G. AUDISIO, *Were the Waldesians more literate than their contemporaries (1460-1560)?*, in *Heresy and Literacy, 1000-1530*, edd. P. BILLER, A. HUDSON, Cambridge 1994 (Cambridge Studies in Medieval Literature, 23), pp. 176-185; cfr. anche A. PATSCHOVSKY, *The literacy of Waldensianism from Valdes to c. 1400*, *ibid.*, pp. 112-136. Sulla circolazione di testi tra il Piemonte sabaudo e l'Europa protestante, sulla formazione di biblioteche private e pubbliche in quest'area e, in generale, sul rap-

### 5. La cultura della 'concorrenza': il predicatore valdese e il pastore riformato

Il *niveau* culturale di Sestier che si profila dallo studio della sua biblioteca non doveva essere molto lontano da quello, certamente più inclinato al versante biblico e teologico, dei pastori riformati che in quegli stessi anni operavano nelle valli subalpine. Era invece nettamente differente dalla formazione intellettuale dei ministri valdesi che, a partire dal Duecento, diffusero in pressoché tutte le valli delle Alpi occidentali – in modo particolare in quelle del Pinerolese e dello spartiacque Chisone-Dora – una proposta religiosa che progressivamente si articolò sul piano della dottrina e dei modelli istituzionali e comportamentali attraverso il contatto con altre correnti eterodosse, specie con il movimento hussita<sup>119</sup>.

Con la creazione dell'inquisizione, impiegata in avvio del XIII secolo per il disciplinamento della dissidenza religiosa, la predicazione valdese venne assunta da figure specifiche che, spostandosi tra i villaggi, svolsero per secoli una fondamentale funzione di raccordo e di preservazione di tratti unitari e identitari tra comunità disseminate in ampie regioni dell'Italia e della Provenza<sup>120</sup>. Queste erano costituite soprattutto da contadini, soggetti fortemente orientati al radicamento ma costretti – per un insieme di fattori, tra cui, oltre alla confessione valdese, la condizione di miseria in cui spesso versavano – a frequenti migrazioni, le quali portarono i valdesi a sviluppare un'inedita capacità di tessere durevoli relazioni attraverso legami matrimoniali e rapporti economici o affettivi<sup>121</sup>.

---

porto valdesi-libro in età moderna rinvio da ultimo a *Libri, biblioteche e cultura nelle Valli valdesi in età moderna*, Atti del XLIV Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 28-29 agosto 2004), a c. di M. FRATINI, Torino 2006. Venditori ambulanti di libri alle Valli negli anni cinquanta sono segnalati in D. TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese e la Ginevra di Calvino*, in «BSSV», CVII (2010), pp. 77-161 (a pp. 108-109).

<sup>119</sup> MERLO, *Eretici e inquisitori* cit., pp. 114-120. Tra l'imponente bibliografia sulle comunità valdesi rimando per una sintesi a J. GONNET, A. MOLNAR, *Les Vaudois au Moyen Âge*, Torino 1974; per importanti aggiornamenti storiografici e per nuove proposte di itinerari di ricerca rinvio a *Valdesi medievali: bilanci e prospettive di ricerca*, Atti del convegno (Milano, 23-24 ottobre 2008), a c. di M. BENEDETTI, Torino 2009.

<sup>120</sup> G. AUDISIO, *Migranti valdesi. Delfinato, Piemonte, Provenza (1460-1560)*, Torino 2011 (Collana della Società di Studi Valdesi, 30), pp. 101-103. Nel 1526 circa 140 *barba* si riunirono in un'assemblea a Laus, nell'alta Valle Chisone: G. GONNET, *Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma*, Torino 1967, p. 139.

<sup>121</sup> Importanti dati e bibliografia sul fenomeno migratorio valdese in AUDISIO, *Migranti valdesi* cit. Sui flussi dall'area piemontese verso la Provenza cfr. ID., *Un aspect des relations entre le Piémont et la Provence aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles: les Vaudois*, in «Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français», CXXI (1975), pp. 484-515; ID., *Les vaudois du Luberon. Une mi-*



La centralità della predicazione per il *barba* spiega il suo carattere mobile di ispirazione apostolica, che lo differenziava radicalmente dal parroco cattolico, la cui stanzialità era invece dettata da indirizzi canonici. La vicinanza del *barba* ai diversi bisogni delle ‘chiese’ si risolse anche in attive forme di insegnamento, espresse sia durante il culto, sia in vere e proprie pratiche di istruzione<sup>122</sup>.

Ma di che natura era la cultura del *barba*? Sin dalle sue prime fasi, nel movimento dei ‘Poveri di Lione’ vennero accolti chierici che diedero un apporto culturale, anche di matrice teologica, alla proposta religiosa: si trattava di membri del clero secolare e regolare, principalmente *fratres* degli ordini Mendicanti, che nella speculazione e nella predicazione misero a frutto la loro formazione intellettuale realizzata nelle scuole cattedrali o conventuali<sup>123</sup>. L'immissione di ecclesiastici non fu tuttavia tale da definire un *Idealtypus* del *barba* portatore di una cultura di matrice clericale, né si conoscono casi di ministri valdesi attivi in area subalpina con formazioni intel-

---

*norité en Provence (1460-1560)*, Mérindol 1984, pp. 64-65; ID., *Le repeuplement piémontais de la Provence au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal medioevo ai nostri giorni*, Atti del convegno internazionale (Cuneo, 1-3 giugno 1984), a c. di D. JALLA, Torino 1989, pp. 407-423; ID., *La montagne: un refuge pour les vaudois?*, in *Clergés, communautés et familles des montagnes d'Europe*, Actes du colloque (Tarbes, 30 mai-2 juin 2002), a c. di S. BRUNET, N. LEMAITRE, Paris 2005, pp. 237-242; R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977 (Biblioteca storica subalpina, 199), pp. 81-83. Per un quadro d'insieme: P. ROSSO, *Movimenti migratori interni nell'area alpina occidentale*, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, Atti del Convegno (Torino-Cherasco, 24-25 novembre 2014), a c. di R. LLUCH BRAMON *et al.*, Cherasco 2015 (Insediamenti umani, popolamento, società, 8), pp. 63-96.

<sup>122</sup> Sui *barba* si veda l'importante saggio di G. AUDISIO, *Preachers by Night. The Waldensian Barbes (15th-16th Centuries)*, Leiden-Boston 2007 (Studies in Medieval and Reformation Traditions. History, Culture, Religion, Ideas, 118) (per il loro carattere itinerante cfr. pp. 119-133, *passim* e, per il termine *barba*, pp. 79-84); cfr. anche ID., *Une originalité vaudoise: les barbes, médecins de l'âme et du corps (15<sup>e</sup>-16<sup>e</sup> siècles)*, in *Reformer als Ketzer. Heterodoxe Bewegungen von Vorreformatoren*, hrsg. G. FRANK, F. NIEWÖHNER, Stuttgart-Bad Cannstadt 2004 (Melanchthon-Schriften der Stadt Bretten, 8), pp. 215-226; una sintesi sul ministro valdese in G. TOURN, *Il barba. Una figura valdese del Quattrocento*, Torino 2001.

<sup>123</sup> MERLO, *Identità valdesi* cit., pp. 374-377; per diversi esempi di chierici conventuali e secolari che aderirono al movimento valdese cfr. C. PAPINI, *Valdo di Lione e i «Poveri nello Spirito». Il primo secolo del movimento valdese (1170-1270)*, Torino 2001, pp. 374-384. Grado Merlo ha rilevato interessanti contatti tra le cerchie familiari dei rettori di parrocchia e i valdesi, evidenti – come emerge dalle inchieste condotte nella diocesi di Torino dal frate Predicatore Antonio di Settimo nel tardo Trecento – nell'adesione all'eresia di figli (a Coazze), di fratelli (a Pianezza e a Trana) e di nipoti (a Villarfochiardo) di sacerdoti, oltre che delle loro concubine (a Coazze e a Giaveno): MERLO, *Eretici e inquisitori* cit., pp. 102-103.

lettuali di livello universitario, ad esclusione ovviamente dei *clerici* che avevano intrapreso tali studi prima del loro avvicinamento al valdismo.

Dalla fine del Trecento il movimento valdese mostrò una generale diffidenza verso la formazione e la cultura scolastica, inclinazione del tutto in controtendenza rispetto alla diffusione delle università in tutta Europa, fenomeno che allargò le possibilità di accesso a una istruzione di livello superiore, cui l'inasprimento del contrasto all'eresia impedì ai valdesi di accostarsi, imponendo un isolamento che costò loro il «progressivo distanziarsi dall'evoluzione storica»<sup>124</sup>. A tale esclusione la cultura valdese oppose il suo patrimonio di conoscenze, prevalentemente orali, sviluppato strettamente sulla lettura e sulla meditazione della bibbia<sup>125</sup>. Fu questo radicale biblicismo il principale armamentario intellettuale con cui il *barba* – in un «dialogo tra diseguali», per usare una bella definizione di Grado Merlo –<sup>126</sup>, affrontò gli interrogatori dell'inquisitore, in genere un *frater* Mendicante che aveva frequentato gli studi universitari sino al conseguimento dei gradi accademici in teologia o nel diritto e originario della stessa area in cui era incaricato di operare, della quale conosceva la geografia e la rete di relazioni<sup>127</sup>.

L'inquisizione inoltre non fu solo un tribunale, ma ebbe anche compiti di predicazione, ribaditi a più riprese dal papato, che chiese agli inquisitori di inviare predicatori istruiti, di salda ortodossia e conoscitori degli idiomi parlati laddove si aveva notizia di movimenti eterodossi<sup>128</sup>.

Le fonti a disposizione dello storico utili per delineare il profilo della cultura del *barba* sono prevalentemente di natura inquisitoriale o contro-

---

<sup>124</sup> MERLO, *Identità valdesi* cit., p. 92.

<sup>125</sup> PAPINI, *Valdo di Lione* cit., pp. 383-384.

<sup>126</sup> MERLO, *Valdesi e valdismi medievali* cit., p. 111. Sul biblicismo popolare valdese cfr. GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois au Moyen Âge* cit., pp. 197-202.

<sup>127</sup> J. MARX, *L'inquisition en Dauphiné. Étude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIV<sup>e</sup> siècle au début du règne de François I<sup>er</sup>*, Paris 1914, pp. 51-69. È esemplare il profilo del domenicano Giovanni da Roma, vero «spécialiste en valdéisme», impegnato come inquisitore negli anni venti e trenta del Cinquecento, soprattutto nella regione del Luberon. Si tratta di un buon giurista e di un teologo raffinato, ma anche di un tattico dell'interrogatorio, in cui esibì una grande capacità di logica, per indurre l'accusato in errore: G. AUDISIO, *Le barbe et l'inquisiteur. Procès du barbe vaudois Pierre Griot par l'inquisiteur Jean de Roma (Apt, 1532)*, Aix en Provence 1979, pp. 19-35, studio ripreso in Id., *Une inquisition en Provence (Apt, 1532)*, Paris, 2008. Queste tecniche di interrogatorio traevano perlopiù ispirazione dal testo, diffusissimo tra gli inquisitori, di Bernado Gui, *Pactica inquisitionis heretice pravitatis*.

<sup>128</sup> MARX, *L'inquisition en Dauphiné* cit., pp. 90-92. Per l'attrezzatura mentale dell'inquisitore che emerge dai testi impiegati nella sua pratica rinvio a M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a c. di G.G. MERLO, Milano 2006, pp. 15-32.



versistica, quindi estranee al valdismo, che lasciarono una testimonianza «raffigurante solo *il negativo* polemistico e mai *il positivo* religioso»<sup>129</sup>. Da qui la diffusa rappresentazione dei predicatori valdesi quali «homines ydiotas, illiteratos», come li definì il monaco inglese Walter Map alla fine del XII secolo; negli stessi anni il canonico premonstratense Bernardo di Fontcaude sviluppò nel suo trattato antieretico un'interessante tassonomia dei soggetti su cui faceva presa la predicazione valdese, che comprendeva, oltre alle donne, uomini effeminati (che agivano «non viriliter, sed muliebriter»), oppure inesperti, deboli, mendaci, semplici e, in generale, assimilabili alla categoria degli incolti<sup>130</sup>. La storiografia ha da tempo avvertito il carattere tipico del tema dell'eretico illetterato, che ha attraversato fin dal XII secolo la letteratura avversa all'eterodossia<sup>131</sup>. La documentazione sopravvissuta testimonia che la cultura dei *magistri* valdesi si fondava in parte su quella clericale, necessaria per la predicazione. Una grande ricchezza di particolari emerge dal lunghissimo verbale degli interrogatori cui il vescovo di Pamiers, Jacques Fournier, sottopose nel biennio 1319-1320 il «dyaconus» Raymond de Sainte-Foy, che, dal suo stesso racconto e dalle risposte date all'inquisitore, risultò essere in possesso di una notevole formazione, principalmente biblica, con alcuni apporti anche teologici, costruita lungo una quindicina di anni di apprendistato religioso presso «quidam socios», cui si aggiunsero studi grammaticali e la frequenza di un anno del rinomato *studium* conventuale dei frati Minori di Montpellier<sup>132</sup>.

Il caso di Raymond de Sainte-Foy resta piuttosto isolato nel panorama delle fonti eresologiche. Preziosi dati sulla natura della cultura e dell'istruzione degli «intellettuali rustici»<sup>133</sup> valdesi provengono dalla loro produzione letteraria, di alta originalità per contenuti, lingua, fruizione e con-

<sup>129</sup> M. BENEDETTI, *La predicazione delle donne valdesi*, in *Donne cristiane e sacerdozio. Dalle origini all'età contemporanea*, a c. di D. CORSI, Roma 2004, pp. 135-158 (a p. 140); cfr. anche EAD., *Sulla predicazione dei Valdesi di fine Quattrocento: fonti letterarie e documentazione inquisitoriale*, in *Preaching and Society in the Middle Ages: Ethics, Values and Social Behaviour*, a c. di L. GAFFURI, R. QUINTO, Padova 2002, pp. 217-235; EAD., *Donne valdesi nel medioevo*, Torino 2007.

<sup>130</sup> GONNET, *Le confessioni di fede* cit., pp. 59, 66.

<sup>131</sup> Sul tema si veda lo studio pionieristico di GRUNDMANN, *Litteratus-illiteratus* cit., pp. 1-65, da aggiornare almeno con MERLO, *Identità valdesi* cit.; P. BILLER, *The Topos and Reality of the Heretic as Illiteratus*, in *Religiöse Laienbildung und Ketzerabwehr im Mittelalter*, hrsg. D. HARMENING, Würzburg 1994, pp. 1-27; ID., *Heresy and literacy: earlier history of the theme*, in *Heresy and Literacy* cit., pp. 1-18.

<sup>132</sup> G.G. MERLO, *Sul «Valdismo» colto tra il XIII e il XIV secolo*, in *I Valdesi e l'Europa*, Torre Pellice 1982 (Collana della società di studi valdesi, 9), pp. 69-98.

<sup>133</sup> MERLO, *Eretici e inquisitori* cit., p. 157.

testi di lettura. Alcuni ‘testi valdesi’, in massima parte ora conservati nelle biblioteche di Cambridge, Dublino, Ginevra e Parigi, sono giunti sino a noi lungo percorsi fortunosi che, muovendo dalle comunità alpine, discesero le valli verso le città per indirizzarsi poi verso diverse regioni dell’Europa, al seguito degli eruditi – di parte sia cattolica, sia protestante – che, dal Seicento, impiegarono questi testi per le loro ricostruzioni storiche del movimento valdese<sup>134</sup>: note di possesso e di copia, insieme ad altre informazioni intrinseche, riallacciano alcuni di questi manoscritti a uomini e località della valle di Pragelato e di quella di Luserna<sup>135</sup>.

La consistenza originaria della letteratura valdese non è definibile, ma, se possiamo presumere un cospicuo deperdito, i codici conservati, databili tra la fine del Quattro e l’inizio del Cinquecento, costituiscono un notevole corpus librario, formato in linea generale da miscellanee, di fattura povera e talvolta di piccolissime dimensioni, veri *livres de poche* ad uso dei *barba*, che ne furono in taluni casi probabilmente anche gli stessi copisti<sup>136</sup>. La composizione di questa ‘letteratura valdese’ in volgare di matrice occitana non risale, come si è a lungo ritenuto, alle origini del valdismo ma si colloca tra i secoli XIV-XV, e venne in massima parte indirizzata alla predicazione<sup>137</sup>.

Si tratta di raccolte omiletiche, poemetti – il più noto è *La nobla leiçon*, che illustra in versi la dottrina del valdismo medievale –<sup>138</sup>, versioni in volgare provenzale di un testo generalmente parziale della bibbia (costituito dal Nuovo Testamento e da alcuni libri dell’Antico Testamento, tra cui il *Cantico dei cantici*), testi dottrinali e didattici, trattati morali, sermoni, ri-

<sup>134</sup> Le vicissitudini di questi codici valdesi e l’attività dei ‘cacciatori’ di manoscritti sono ricostruite nell’informato studio, con ampia bibliografia, di M. BENEDETTI, *Il «Santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell’Europa del Seicento*, Torino 2007<sup>2</sup>. Uso qui l’aggettivo ‘valdese’ con le cautele segnalate *ibid.*, pp. 105-106.

<sup>135</sup> *Ibid.*, pp. 80-90.

<sup>136</sup> Sulla letteratura valdese restano ancora imprescindibili gli studi di J. TODD, *The books of the Vaudois. The waldesian manuscripts preserved in the Library of the Trinity College of Dublin*, London-Cambridge 1865, e E. MONTET, *Histoire littéraire des Vaudois du Piémont d’après les manuscrits originaux conservés à Cambridge, Dublin, Genève, Grenoble, Munich, Paris, Strasbourg et Zurich*, Paris 1885. Sul corpus di manoscritti valdesi limito qui il richiamo a *I manoscritti valdesi di Ginevra*, a c. di E. BALMAS, M. DEL CORSO, Torino 1977; M. ESPOSITO, *Sur quelques manuscrits de l’ancienne littérature religieuse des Vaudois du Piémont*, in «Revue d’Histoire Ecclésiastique», XLVI (1951), pp. 127-159; sintesi in A. BRENON, *The Waldesian books*, in *Heresy and Literacy* cit., pp. 137-159; AUDISIO, *Preachers by Night* cit., pp. 149-156.

<sup>137</sup> BENEDETTI, *Il «Santo bottino»* cit., p. 105.

<sup>138</sup> C. PAPINI, *La nobile lezione. La nobla leiçon. Poemetto medievale valdese*, Torino 2003.

cette di medicina popolare, libriccini di aritmetica e di grammatica e altro materiale<sup>139</sup>.

Il *barba* quindi sapeva leggere e possedeva una biblioteca, di necessità 'portatile', in cui trovava posto la letteratura essenziale per la predicazione e per l'insegnamento. Importanti notizie sul percorso di formazione del ministro valdese nel Quattro e nel Cinquecento sono trasmesse nella coeva documentazione inquisitoriale: particolarmente ricchi di dettagliate informazioni sono gli atti dell'interrogatorio del giovane *barba* Pierre Griot, originario della valle di Pragelato, arrestato nel 1532 in Provenza mentre rientrava dall'assemblea di Chanforan, che segnò l'adesione dei valdesi alla Riforma. La formazione religiosa del predicatore comprendeva, secondo quanto dichiarato da Griot, lo studio, nella lingua materna, del Nuovo Testamento, per una durata di quattro o cinque anni, ma condotto solo nei mesi invernali: un tempo evidentemente ritenuto sufficiente per dominare a memoria il testo. Griot affermò di avere studiato solo due o tre anni, quindi era un predicatore ancora in formazione<sup>140</sup>; dalle sue risposte emerge inoltre che una scuola – non è chiaro se aperta a tutte le famiglie valdesi o solo agli aspiranti *barba* – era in attività nella *bastide* La Bérarde, nei pressi di Murs, nel Luberon, retta dal ministro Jean Serre. Qui studiò lo stesso Griot, che ebbe come maestro anche un *bonnetier* di Avignone, Antoine Guérin, in passato già frate Predicatore<sup>141</sup>. L'inquisitore ricordò inoltre che i predicatori valdesi avevano i loro vangeli e qualche libricciolo in francese, in cui erano illustrate le loro posizioni di fede: questo è confermato anche dalla composizione della biblioteca dello stesso Jean Serre, maestro di Griot, che comprendeva infatti una bibbia in italiano e il Nuovo Testamento in francese<sup>142</sup>.

---

<sup>139</sup> Un'introduzione alla tipologia della letteratura valdese in GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois au Moyen Âge* cit., pp. 319-369; un profilo della tipologia dei testi trasmessi in TOURN, *Il barba* cit., pp. 22-26. Il pastore riformato Gerolamo Miolo, tra i primi storici del movimento valdese delle Valli, ricordò i *barba* come «sperimentati in medicina e chirurgia havendo de i secreti in tali arti facilissimi» e inoltre «travagliavano giornalmente a tradurre i libri della Bibia nella loro lingua commune nella quale essi predicavano, et gli scrivevano di lor proprie mani e religavano tali libri»: G. MILO, *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, a c. di E. BALMA, Torino 1971 (Storici valdesi, 3), pp. 103-104.

<sup>140</sup> «Interrogué combien il a demeuré de temps à l'escolle. Dict que environ deux ou troys ans»: Paris, Archives nationales, J 851, n. 2, ff. 167r-223v: f. 168r, edito in AUDISIO, *Le barbe et l'inquisiteur* cit., pp. 66-183 (a p. 71).

<sup>141</sup> «Primo dict et confesse qu'il y a eu ung an, ceste prime dernièrement, qu'il estoit à Mus avec Jehan Serre, alias de Bérard, pour apprendre, car la coustume des barbes est de tenir les jeunes enfans en escoliers tout l'yver. Et puis après la prime ou l'esté, ilz s'en vont prescher parmy le pays de bastide en bastide»: *ibid.*, p. 126.

<sup>142</sup> *Ibid.*, p. 45.

Di *scholae* rette da *barba* parlano inoltre gli inquisitori che, nel Quattrocento, operarono nelle valli valdesi del Piemonte, come il domenicano Vicent Ferrer, e sono ancora ricordate nei decenni centrali del Cinquecento<sup>143</sup>. Non si trattava di istituzioni organizzate, con programmi specifici, ma spazi di incontro con i predicatori per la preghiera, la confessione e l'apprendimento delle Scritture. L'insegnamento – connaturato al compito dei ministri, dal Trecento frequentemente appellati *magistri* –<sup>144</sup>, era rivolto con particolare attenzione ai giovani che avevano espresso l'intenzione di diventare a loro volta ministri<sup>145</sup>. Questi venivano inoltre formati attraverso la diretta pratica della predicazione: un *barba* esperto accompagnava un compagno più giovane, che acquisiva così confidenza nella predicazione prendendo la parola in contesti probabilmente meno impegnativi<sup>146</sup>. Il processo a Griot descrive bene anche le tecniche adottate dai *barba* itineranti per celare la loro attività, dedicandosi ad esempio a mestieri non sospetti in qualche misura legati al viaggio, come quello del mercante, del piccolo artigiano, del medico o del chirurgo<sup>147</sup>.

I percorsi di approfondimento e di trasmissione di cultura religiosa non appartennero solo alla componente maschile dell'universo valdese. L'esistenza di una predicazione femminile venne presentata come un dato certo, e in qualche modo anche edificata, negli atti dei processi inquisitoriali e nei trattati polemistici fin dalle origini del valdismo. «Mulieres valdenses» attive nella predicazione sono richiamate nella *Practica officii inquisitionis hereticae pravitatis* dell'inquisitore Bernard Gui<sup>148</sup>, e, con toni via via più sfumati, nelle testimonianze dei secoli XIV e XV, ad esempio, per l'area subalpina, nella letteratura inquisitoriale degli anni ottanta del Quattrocento redatta durante la crociata antivaldese nell'alta valle del Chisone (1487-1488), in cui, tra gli *errores* dei valdesi, sono anche ricordate le «mulieres qui sunt cum ipsis magistris in studio secte extra patriam», impegnate evi-

<sup>143</sup> Sull'esistenza di scuole valdesi nel tardo medioevo e nella prima età moderna possediamo poche notizie. Il pinerolese Gerolamo Miolo nel 1587 ricordò alcune scuole in funzione nelle Valli, ma erano in genere gli stessi *barba* ad occuparsi dell'istruzione dei fanciulli, soprattutto di quelli intenzionati a servire il santo ministero: MIOLO, *Historia breve* cit., p. 105.

<sup>144</sup> MARX, *L'inquisition en Dauphiné* cit., p. 14 *et passim*; COMINO, *Aspetti della dissidenza* cit., p. 10; AUDISIO, *Preachers by Night* cit., pp. 21-22.

<sup>145</sup> TOURN, *Il barba* cit., pp. 31-32; cfr. anche MIOLO, *Historia breve* cit., p. 105.

<sup>146</sup> GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois au Moyen Âge* cit., pp. 194-197; AUDISIO, *Le barbe et l'inquisiteur* cit., p. 40.

<sup>147</sup> G. AUDISIO, *Les barbes vaudois - XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècle*, in «BSSV», CXXXIX (1976), pp. 65-75 (a pp. 71-72); Id., *Le barbe et l'inquisiteur* cit., pp. 46-47.

<sup>148</sup> BENEDETTI, *La predicazione delle donne valdesi* cit., pp. 135-158, con ampia bibliografia sulla donna e sulle prediatrici nella storia valdese.

dentemente nella loro formazione religiosa e, possiamo immaginare, culturale presso i *barba*, alcuni dei quali erano i padri di queste donne<sup>149</sup>. Non conosciamo come avvenisse l'istruzione delle *mulieres*, ma è ipotizzabile che questa seguisse una procedura simile a quella maschile, irrobustita anche attraverso un periodo di predicazione itinerante in compagnia di un *magister* esperto.

## 6. Da barba a pastori

L'adesione del movimento valdese alla Riforma decretò l'uscita di scena delle *serors en Iesu*, come negli anni trenta del Cinquecento vennero definite le donne che, preservando la loro castità, chiedevano di entrare nella vita religiosa, accompagnando i *barba* nella loro opera missionaria: a queste esperienze religiose, ispirate all'esempio apostolico, il riformatore Martin Bucer contrappose l'insegnamento paolino, che non lasciava spazio d'azione ad «alcunas fennas»<sup>150</sup>. Non fu tuttavia solo la predicazione femminile ad essere investita dalla radicale trasformazione seguita all'immissione del mondo valdese nella dimensione riformata, formalizzata nell'assemblea di Chanforan del 1532, atto finale di un processo avviato da alcuni anni – segnati dalla progressiva penetrazione delle idee luterane in Piemonte, in Provenza e nel Comtat Venaissin – che rappresentò un *tournant* importante sul piano dottrinale e teologico, decretando la fine del valdismo medievale e la sua mutazione in una vera e propria Chiesa riformata<sup>151</sup>. La storiografia più accorta ha tuttavia inteso i differenti piani dell'evento sinodale e della relativa confessione di fede seguita alla discussione comune:

---

<sup>149</sup> La notizia è tradata in un *dossier* conservato in ASTo, Corte, Materie Ecclesiastiche, cat. 38, mz. 1, cc. 1r-2v; cfr. anche BENEDETTI, *La predicazione delle donne valdesi* cit., pp. 147-148; EAD., *Donne valdesi* cit., pp. 24-25. Sulla crociata antivaldese nella Val Pragelato si veda G.G. MERLO, *Val Pragelato 1488*, Torino 1988.

<sup>150</sup> BENEDETTI, *Donne valdesi* cit., pp. 26-27. Qualche sporadica attestazione solleva il velo di silenzio sulla predicazione femminile: ad esempio le notizie su Maria Cupina della Torre, di Luserna, in carcere a Pinerolo nel 1550 per avere predicato nelle valli Germanasca e di Perosa: S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino 1992, p. 153.

<sup>151</sup> Per il processo di accostamento dei valdesi alla Riforma cfr. AUDISIO, *Preachers by Night* cit., pp. 201-222; una sintesi sulla diffusione del pensiero calvinista in Piemonte si legge in CAPONETTO, *La Riforma protestante* cit., pp. 145-172. Per le conclusioni dell'assemblea di Chanforan cfr. E. COMBA, *Il Sinodo di Chanforan e le sue conclusioni. Relazione originale del Sinodo Valdese tenuto a Angrogna l'anno 1532 (secondo un Manoscritto del Trinity College di Dublino)*, in «La Rivista Cristiana», IV (1876), pp. 265-269; G. GONNET, *Le premier synode de Chanforan de 1532*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français», XCIX (1953), pp. 201-223; V. VINAY, *Le confessioni di fede dei Valdesi riformati, con i documenti del dialogo fra la «prima» e la «seconda» Riforma*, Torino 1975, pp. 139-143.

la grande portata dell'adesione alla Riforma venne immediatamente colta soprattutto dall'*élite* intellettuale, cioè ovviamente dai riformatori, dai predicatori (forse neppure nella loro totalità) e da altri uomini istruiti, mentre il popolo dei fedeli – che lo stesso *barba* Georges Morel, inviato dai ministri valdesi a prendere contatti con i riformati, ricordò essere poco istruito – ebbe modo di comprendere la trasformazione in atto solo con gradualità, vivendone progressivamente le concrete mutazioni<sup>152</sup>. La piena consapevolezza del cambiamento avvenne una generazione più tardi, attraverso la fondazione delle «*églises dréssés*», di impronta calvinista, con cui si fissarono le basi del ministero stanziale, pienamente realizzato dagli anni cinquanta del XVI secolo<sup>153</sup>.

Anche il passaggio dal profilo culturale del *barba* a quello, teologicamente più attrezzato, del predicatore riformato ebbe luogo una generazione dopo il *concilium generale* di Chanforan, quando si consolidò la ricezione dell'influenza dottrinale e organizzativa esercitata sul movimento valdese dai riformatori Huldrych Zwingli, Martin Bucer, Guillaume Farel e Johann Hausschain (noto col nome umanistico di Ecolampadio). Nel 1530 un'assemblea di *barba* riunitasi a Mérindol, in Provenza, incaricò i colleghi Georges Morel e Pierre Masson di recarsi presso i riformatori in Svizzera e in Alsazia, per cercare spiegazioni su questioni che risultavano ai valdesi ancora poco chiare «*ignorantiae ac pigritiae culpa*»<sup>154</sup>. Morel lasciò un memoriale del suo incontro a Basilea con Ecolampadio e Bucer – forse espo-

---

<sup>152</sup> Sulla tradizione storiografica intorno al sinodo del 1532 cfr. G. GONNET, *Chanforan e la storiografia Valdese (da Scipione Lentolo a Ernesto Comba)*, in «BSSV», CLIV (1984), pp. 3-23; G. AUDISIO, *Chanforan 1532: Quel changement?*, *ibid.*, pp. 25-38; ampia bibliografia in P. FORESTA, *Da barba a pastori. Il concilium generale di Chanforan (1532)*, in «Cristianesimo nella storia», XXXII (2011), pp. 733-753; G. PLATONE, *Valdesi e Riforma nel passaggio di Chanforan (1532)*, Torino 2014.

<sup>153</sup> Probabilmente i *barba* iniziarono ad avere un ministero pastorale più solido e prolungato nel primo ventennio seguente a Chanforan, ma il quadro ecclesiastico nelle Valli valdesi non dovette sostanzialmente mutare: A. ARMAND HUGON, *Popolo e chiesa alle valli dal 1532 al 1561*, in «BSSV», CX (1961), pp. 5-34 (a pp. 14-19); sulla trasformazione delle chiese valdesi negli anni cinquanta cfr. A. DE LANGE, *Fonti per le relazioni tra Giovanni Calvino e i valdesi*, in «BSSV», CVII (2010), pp. 3-75 (a pp. 36-75).

<sup>154</sup> GONNET, *Le confessioni di fede* cit., pp. 140-141; sulla missione di Morel presso Ecolampadio cfr. anche GONNET, MOLNAR, *Les Vaudois au Moyen Âge* cit., pp. 283-307. L'importanza dell'assemblea di Mérindol nel processo di avvicinamento alla Riforma è richiamata in ARMAND HUGON, *Popolo e Chiesa* cit., pp. 5-34; G. GONNET, *Mérindol 1530: fin du Valdésisme?*, in *Quatrième journée d'études vaudoises et historiques du Lubéron*, Mérindol 1982, pp. 39-53, trad. it. ID., *Mérindol: fine del Valdismo?*, in «BSSV», CL (1981), pp. 27-36; ID., *Les relations des vaudois des Alpes avec les réformateurs franco-suisse avant Calvin (1526-1533)*, in «Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes», (1985-1986), pp. 165-178.



sto al 'sinodo' di Chanforan due anni dopo la sua missione – in cui raccolse le *petitiones* presentate ai riformatori, con le risposte di questi ultimi, verenti specialmente intorno alle divergenze dottrinali su questioni di fede, come quella del libero arbitrio e della predestinazione<sup>155</sup>. Qui interessa rimarcare come, anche dal versante della documentazione valdese, giunga la sostanziale conferma delle modalità e dei tempi di formazione del *barba* al crepuscolo del valdismo medievale descritte dal *magister* Pierre Griot al suo inquisitore nel 1532<sup>156</sup>. Morel, illustrando ai riformatori incontrati a Basilea e a Strasburgo le vie attraverso cui si diventava *barba*, ricordò che i ministri valdesi, generalmente contadini di età adulta (di venticinque o più anni) e privi di istruzione, venivano formati nei mesi invernali per tre o quattro anni. Era richiesto loro di imparare a memoria i vangeli di Matteo e di Giovanni (il primo particolarmente ricco di notizie sugli insegnamenti di Cristo, il secondo più denso di riflessioni teologiche), tutte le epistole canoniche (cioè le sette epistole non paoline del Nuovo Testamento) e una buona parte di quelle di Paolo<sup>157</sup>. Da fonti inquisitoriali di fine Duecento e da altre più tarde emerge un analogo impiego dei vangeli e delle epistole nella predicazione valdese, arricchita da testi «de exemplis et autoritatibus sanctorum», in massima parte in volgare, ma talvolta in latino «quia aliqui inter eos intelligunt et sciunt legere»<sup>158</sup>. Tale formazione teorico-pratica consentiva al *magister* di argomentare, sebbene difettasse di solide conoscenze

<sup>155</sup> V. VINAY, *Mémoires de George Morel. L'importanza del codice valdese c-5-18 (Ms. 259) del Trinity College di Dublino per la storia dell'adesione dei valdesi alla Riforma*, in «BSSV», CXXXII (1972), pp. 35-48. Un primo memoriale venne scritto in latino, mentre un secondo testo, composto da Morel al suo rientro da Strasburgo, fu compilato in provenzale: ABRAHAMI SCULTETI *Annalium Evangelii passim per Europam decimoquinto salutis partae saeculo renovati decades II*, Heidelberg 1620, tomo II, pp. 295-315.

<sup>156</sup> La rilevanza euristica e metodologica offerta dalla possibilità di confrontare fonti di 'versanti' opposti, ancor più determinante nello studio del fenomeno eterodosso, è rimarcata proprio per il 'caso Griot' in G. AUDISIO, *Il testimone di Pattemouche*, in *Valdismo e cattolicesimo* cit., pp. 63-179 (a pp. 63-71).

<sup>157</sup> VINAY, *Le confessioni di fede* cit., pp. 36-39; AUDISIO, *Les barbes vaudois* cit., p. 69; ID., *Le barbe et l'inquisiteur* cit., p. 53.

<sup>158</sup> I. VON DÖLLINGER, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, II, *Dokumente vornehmlich zur Geschichte der Valdesier und Katharer*, München 1890, p. 13. Nella sua *Practica officii inquisitionis hereticae pravitatis*, risalente agli anni venti del Trecento, l'inquisitore Bernard Gui ricordò che i valdesi «habent autem evangelia et epistolas in vulgari communiter et etiam in latino, quia aliqui inter eos intelligunt. Et aliqui sciunt legere et interdum illa que dicunt aut predicant legunt in libro, aliquando autem sine libro, maxime illi qui nesciunt legere, set ea corde tenus didicerunt. Item, predicationem suam faciunt in domibus credentium suorum, sicut pre-tactum est supra, aliquando in itinere seu in via»: BERNARD GUI, *Manuel de l'inquisiteur*, éd. G. MOLLAT, Paris 1964, tomo I, cap. II, par. 6, pp. 58-61.



di carattere teologico, le quali furono immesse nelle comunità dissidenti solo con la vasta iniziativa missionaria avviata da Ginevra e da Losanna che, volta alla fondazione di chiese riformate su tutto il territorio francese, dal 1555 interessò anche le vallate piemontesi. Qui giunsero dalla Svizzera dei predicatori non solo per volontà di Calvino, ma anche in risposta alla forte richiesta di pastori espressa dagli stessi valdesi subalpini, segnale forse della rarefazione di preparati *barba* autoctoni. Insieme ai predicatori, le comunità valdesi chiesero ai riformatori svizzeri anche dei maestri di scuola, da impiegare per l'istruzione di base e per quella di secondo livello, come dimostra la buona cultura di diversi *magistri* giunti nelle Valli, tra cui il provenzale Jean de Broc, che, nel 1556, fu *régent* del pastore di Angrogna Étienne Noël<sup>159</sup>. A questa vivace circolazione di insegnanti, alcuni dei quali esercitarono poi il ministero pastorale, deve essere ricondotto il ricordato maestro chiomontino Pierre Sestier, possessore di una vasta e tipologicamente eclettica biblioteca<sup>160</sup>.

La composizione del corpo pastorale di orientamento calvinista che negli anni 1555-1559 resse le chiese valdesi delle Valli è stata recentemente oggetto di un'accurata analisi prosopografica<sup>161</sup>, dalla quale è emersa l'alta qualità della formazione teologica, di livello e natura radicalmente differenti da quella dei *barba* itineranti. Insieme a molti predicatori non autoctoni inviati dalle autorità ecclesiastiche ginevrine, negli anni cinquanta del Cinquecento erano ancora in attività alcuni pastori che erano stati *barba* e giovani predicatori originari delle Valli<sup>162</sup>. Fra i circa cinquanta pastori identificati, diciassette erano di origine locale<sup>163</sup>, di cui undici appartennero in precedenza al clero cattolico, principalmente a quello regolare, attestato soprattutto da frati Minori, Predicatori, Agostiniani e Cappuccini, ma con apporti di ex preti, molti dei quali con percorsi di studi universitari alle spalle, che costituirono un *milieu* di cultura teologica del tutto inedito per le regioni alpine<sup>164</sup>. Nelle Valli predicarono figure come il guascone Domini-

---

<sup>159</sup> I maestri dedicati all'istruzione di secondo livello (*régents*) svolgevano anche alcuni servizi ecclesiastici: TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese* cit., pp. 115-119. Sui rapporti tra Calvino e le comunità valdesi cfr. DE LANGE, *Fonti* cit., pp. 3-75; il passaggio dai ministri valdesi ai pastori riformati è studiato nei documentati saggi TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese* cit., pp. 77-161; ID., *Un profondo mutamento. Da barba a pastori*, in *Valdismo e cattolicesimo* cit., pp. 253-292.

<sup>160</sup> Cfr. *supra*, testo corrispondente alle note 115-118.

<sup>161</sup> TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese* cit., pp. 77-161, con ampia bibliografia pregressa.

<sup>162</sup> Per un elenco di *barba* che divennero pastori riformati cfr. *ibid.*, p. 95.

<sup>163</sup> *Ibid.*, pp. 132-133.

<sup>164</sup> *Ibid.*, pp. 104-107.

que Vignaux, pastore a Villar Pellice, dottore in teologia ed ex carmelitano<sup>165</sup>; il cappuccino Giaffredo Varaglia da Busca, *doctor theologiae* che, passato alla Riforma, fu pastore ad Angrogna, venendo poi giustiziato a Torino nel 1557<sup>166</sup>; tra il clero secolare operarono nelle Valli in qualità di pastori gli ex preti Francesco Truchi e Geraut Ambert<sup>167</sup>; già vicecurati erano stati Melchior de Dio<sup>168</sup> e Antonio Falco<sup>169</sup>, mentre Claude Perron, studente all'Accademia ginevrina dopo un passato nel clero cattolico come suddiacono, divenne ministro a Pragelato nel 1564<sup>170</sup>. Non mancarono anche importanti figure del mondo riformato, come il napoletano Scipione Lentolo, che aveva realizzato una rigorosa formazione teologica nel convento dei carmelitani di Napoli, in cui nel 1539 era professore, poi perfezionata nello Studio di Padova; dopo l'adesione alla Chiesa riformata a Ginevra, dove ascoltò Calvino, dal 1560 Lentolo fu pastore nelle Valli valdesi, ad Angrogna, nei difficilissimi mesi della repressione avviata da Emanuele Filiberto<sup>171</sup>.

Molti di questi ex chierici approfondirono le loro posizioni teologiche riformate con la frequenza della Scuola (o Accademia, come verrà chiamata dal Settecento) fondata nel 1559 da Calvino a Ginevra, in cui non venivano rilasciati gradi accademici ma certificazioni di studio valide per accedere alla nomina a pastore<sup>172</sup>. La brevità che caratterizzò i loro soggiorni nell'*école* ginevrina è un probabile indicatore dell'elevata formazione intellettuale maturata da questi pastori prima dell'adesione alla Riforma, che permise loro evidentemente di apprendere con rapidità la dottrina calvini-

<sup>165</sup> DE LANGE, *Fonti cit.*, pp. 53-54; TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese cit.*, pp. 142-144.

<sup>166</sup> R. GIULIANI, *Una vita e un martirio da non dimenticare. Goffredo Varaglia e le missioni evangeliche in Italia. 1532-1558*, Mantova 2007.

<sup>167</sup> TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese cit.*, rispettivamente pp. 157-159 e pp. 145-147.

<sup>168</sup> ARMAND HUGON, *Popolo e chiesa cit.*, p. 17; TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese cit.*, p. 99.

<sup>169</sup> *Ibid.*, p. 104.

<sup>170</sup> *Ibid.*, pp. 98, 105.

<sup>171</sup> In seguito alla convenzione di Cavour del 5 giugno 1561, che consentiva di esercitare pubblicamente la religione riformata nelle Valli, Lentolo tornò in Piemonte come pastore, dapprima a Prali, in seguito a Dronero, nel marchesato di Saluzzo: E. FIUME, *Scipione Lentolo, 1525-1599. «Quotidie laborans evangelii causa»*, Torino 2003, con ricca bibliografia; S. ADORNI BRACCESI, *Scipione Lentolo (Lentolo)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2005, LXIV, pp. 380-384; DE LANGE, *Fonti cit.*, pp. 58-68; F. ZULIANI, *Le valli valdesi del secondo '500 alla luce di alcuni documenti inediti*, in «Riforma e movimenti religiosi», I (2017), pp. 125-177.

<sup>172</sup> *Le Livre du Recteur de l'Académie de Genève, 1559-1878*, Genève 1959, I, pp. 13-14.

sta per essere poi avviati all'attività missionaria<sup>173</sup>. Per gli anni precedenti la fondazione dell'Accademia ginevrina è difficile identificare i centri in cui realizzarono la propria istruzione religiosa i pastori attivi nelle Valli valdesi. Alcuni di loro probabilmente frequentarono l'Accademia di Losanna, attiva dal 1537, sebbene su questo versante le notizie siano scarse<sup>174</sup>. Qui studiò con Theodore de Bèze e Pierre Viret il dronerese Gian Luigi Pascale, passato poi a Ginevra, dove aderì al calvinismo e visse nella comunità riformata italiana attiva in città, pubblicando negli anni cinquanta una traduzione del Nuovo Testamento dal greco in italiano (1555) e una versione in italiano di un ampio testo del suo maestro a Losanna Viret (1556)<sup>175</sup>, opera che circolava ancora alcuni anni dopo tra i riformati di area cuneese<sup>176</sup>. La vivace Università di Basilea fu meta di una consistente corrente migratoria di studenti piemontesi, innescata da ragioni intellettuali e religiose: lo spoglio della *Matrikel* di questo Studio, riformato nel 1529 e a lungo permeato dalla tradizione erasmiana, non ha tuttavia rivelato nominativi di futuri predicatori valdesi<sup>177</sup>.

## 7. Conclusioni

Nel corso del XV secolo e nella prima metà di quello seguente alcuni vescovi torinesi misero in campo interventi riformistici volti a modificare i comportamenti secolarizzati dei preti e ad innalzare il loro livello morale e culturale: la qualità della formazione religiosa e intellettuale del sacerdote occupò un posto importante nel generale processo di 'clericalizzazione del

<sup>173</sup> Ad esempio Gerolamo Miolo, dotato di una buona cultura derivata dal suo passato quasi certamente di frate Predicatore, dopo pochi mesi dall'immatricolazione nell'Accademia venne ritenuto maturo per essere inviato come ministro nella regione d'origine: MIOLO, *Historia breve* cit., pp. 28-35; TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese* cit., pp. 159-161.

<sup>174</sup> ARMAND HUGON, *Popolo e chiesa* cit., p. 17; TRON, *La creazione del corpo pastorale valdese* cit., p. 105.

<sup>175</sup> *De' fatti de' veri successori di Giesù Christo et de suoi apostoli... da Messer Pietro Vireto in francese scritti, et hora nuovamente in volgare italiano volti*. Pascale, diventato pastore riformato, predicò presso le comunità valdesi della Calabria; venne giustiziato nel 1560 a Roma: S. PYRONEL, *Pascale, Gian Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2014, LXXXI, pp. 493-496.

<sup>176</sup> COMINO, *Aspetti della dissidenza* cit., pp. 16-17, 23.

<sup>177</sup> *Die Matrikel der Universität Basel*, hrsg. H.G. WACKERNAGEL, I, (1460-1529), Basel 1951; II, (1533/33-1600/01), Basel 1956. Sull'emigrazione intellettuale italiana a Basilea cfr. D. CANTIMORI, *Italiani a Basilea e a Zurigo nel Cinquecento*, Roma-Bellinzona 1947; G. BUSINO, *Italiani all'Università di Basilea dal 1460 al 1601*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XX (1958), pp. 497-526.

clero' propugnato da secoli dai poteri laici e sostenuto dalle iniziative di riforma intraprese dalla Chiesa bassomedievale, volto a rendere il chierico «un uomo *à part* che si distingue dai laici per quello che fa e per quello che sa», e alla costituzione di un clero secolare capace «di vivere nel secolo senza appartenervi»<sup>178</sup>.

Lo studio delle Alpi religiose restituisce un quadro caratterizzato da un evidente scarto tra la prassi e quanto dettato dalla norma canonica e, a livello locale, dalle *constitutiones* sinodali. Questo emerge con chiarezza nell'arco temporale qui considerato, ma si mantenne tale anche nei decenni che seguirono il concilio di Trento: il 'nuovo' sacerdote post tridentino – non solo nella realtà rurale e di montagna – faticò infatti a superare l'inerzia ormai secolare dei modelli di comportamento e i limiti della formazione culturale del chierico medievale<sup>179</sup>. L'impressione 'continuista' è tuttavia ridimensionata dalla costellazione di puntiformi elementi di frattura, che abbiamo incontrato nelle frequentemente ordinate e aggiornate biblioteche delle chiese e nella generale attenzione per i 'requisiti minimi' di formazione intellettuale imposti a coloro che ambivano alla *militia clericalis*. Tali dati concorrono a tratteggiare un quadro della cultura del clero delle campagne e delle aree alpine non uniforme, rendendo indispensabili analisi ravvicinate delle pratiche e dei percorsi religiosi e culturali dei rettori delle chiese. Molti sono i fattori da considerare, tra cui i differenti luoghi e le forme di acquisizione del 'capitale scolastico', strettamente dipendenti dalle possibilità economiche, e la strategia familiare alla base della scelta di accostarsi alla vita ecclesiastica, solo intuibile in filigrana, ad esempio, nell'incidenza del dato delle promozioni agli ordini sacri «ad titulum sui patrimonii», che implicava il sostegno della famiglia<sup>180</sup>.

Sarà quindi fondamentale la ricostruzione delle carriere dei chierici per individuare i percorsi di coloro che, dall'ampio bacino dei semplici tonsurati, vennero promossi agli ordini maggiori. Qualsiasi considerazione, ancor più quelle di natura culturale, sui preti in cura d'anime non può inoltre

---

<sup>178</sup> D. RANDO, «*Religiosi ac presbyteri vagabundi*». *Vescovi e disciplina clericale dai Registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478-1493)*, in *La parrocchia nel medio evo* cit., pp. 169-207 (cit. a p. 206).

<sup>179</sup> DEL TREDICI, *Il posto del prete* cit., p. 237, con bibliografia. Sulla situazione ecclesiastica e religiosa della diocesi di Torino nell'età della Controriforma cfr. LONGO, *Città e diocesi di Torino* cit., pp. 451-520, in particolare, per le posizioni assunte dall'ordinario sul 'nuovo sacerdote', pp. 488-499.

<sup>180</sup> VARANINI, *Strategie familiari* cit., p. 378; a questo saggio rinvio per un inquadramento, esteso anche alla tipologia di fonti a disposizione dello storico, delle progettualità familiari che trovano espressione nelle carriere ecclesiastiche tardomedievali.

prescindere dal delicatissimo tema dell'effettiva residenza del rettore nella chiesa affidatagli. La semplice collazione della chiesa a un chierico non garantisce infatti che questi si sia effettivamente occupato della sua cura parrocchiale e non abbia invece solo goduto del beneficio, facendosi sostituire da un vicario. Tra i molti esempi che si possono fare, specie attingendo alla provvista beneficiaria dei canonici della cattedrale torinese, richiamo quello del *canonum professor* Mercurino Ferrero, membro del capitolo cattedrale di Torino negli anni 1453-1495, che venne nominato rettore della chiesa di Santa Maria di Acceglio, in Valle Maira, nel 1463, probabilmente non assumendo mai la cura della chiesa alpina<sup>181</sup>. Un interessante caso di curato che, muovendo dall'estrema periferia della diocesi verso il 'centro', consolidò la sua carriera ecclesiastica e, insieme, approfondì la sua formazione intellettuale è offerto dalla biografia di Antonio Antiochia, di Centallo. Nel 1479 il capitolo cattedrale di Torino propose Antiochia, giovane rettore della chiesa di Demonte, al vescovo Jean de Compey come sacerdote da assegnare al servizio e al canto nel coro della cattedrale<sup>182</sup>; nel 1483 il centallese era studente di diritto canonico presso l'Università di Torino, e, due anni più tardi, venne qualificato come *canonum professor* nell'atto di collazione, a suo favore, della chiesa di San Massimo di Collegno, vacante per la morte del titolare<sup>183</sup>. Fu sacrestano della cattedrale almeno sino al 1503, lasciando a fine Quattrocento una traccia della sua cultura nell'esercizio di trascrizione dell'alfabeto greco da lui realizzato in un registro di atti capitolari, interessante indicazione di una sensibilità umanistica in seno all'alto clero torinese<sup>184</sup>.

La titolarità di chiese curate, anche di quelle poste nelle località alpine, da parte di chierici di elevata cultura può quindi falsare il quadro generale della formazione intellettuale del parroco se non sarà valutata attentamente la loro effettiva residenza. L'insufficiente profilo morale e culturale del prete delineato in molte occasioni dalla documentazione tardomedievale probabilmente appartenne, più che al clero beneficiato, a quell'universo di «vicari, cappellani, *socii*, *coadiutores*, altaristi, preti salariati o comunque non beneficiati, spesso assunti con un contratto a termine dai curati titolari o da

<sup>181</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 34, ff. 348v-349r, feb. 1463. Sul canonico Mercurino Ferrero cfr. Rosso, *Negli stalli del coro* cit., p. 662, s. v.

<sup>182</sup> «[...] presbiterum tamquam aptum et ydoneum in cantu et alii divinis officiis»: ACATo, ACap, vol. 3, AC, perg. 71, 13 mar. 1479; altra copia in ACATo, PV, sez. VI, vol. 36, ff. 336v-338v.

<sup>183</sup> ACATo, PV, sez. VI, vol. 37, ff. 107v-108v, 23 lug. 1485.

<sup>184</sup> ACATo, ACap, vol. 18, AC, f. 163r; notizie su Antiochia in Rosso, *Negli stalli del coro* cit., p. 345.

patroni e comunità», che nei secoli XIV-XV andarono a costituire quello che è stato definito un 'proletariato ecclesiastico'<sup>185</sup>. In tale segmento del clero minore, scarsamente illuminato dalle fonti, si concentrò massimamente la tendenza alla secolarizzazione, dettata certamente dalla condizione di indigenza in cui versavano questi chierici, esclusi dal godimento o scarsamente provvisti di un beneficio ecclesiastico. Il grado di formazione religiosa e intellettuale di questo «clero per i morti» era probabilmente sufficiente per la semplice celebrazione eucaristica, e, possiamo immaginare, molto lontano da quello raggiunto dal «clero per i vivi»<sup>186</sup> che si differenziò sempre più dal primo anche grazie alle sollecitazioni sinodali e agli interventi di rinnovamento della Chiesa avviati dall'episcopio torinese qui ricordati.

Lo sguardo degli uomini dei centri di pianura, specie quello dei chierici e dei giuristi, colse nello spazio alpino un contesto favorevole al radicamento di pratiche rituali e di credenze eterodosse. Il fortunato stereotipo che si venne a consolidare dagli anni settanta del Trecento trovò una declinazione negli interventi di controllo sociale e religioso, in cui furono associate, in una zona di indeterminatezza anche terminologica, le fenomenologie stregoniche a manifestazioni di dissenso religioso che nulla avevano a che vedere con rituali di tipo magico<sup>187</sup>. Il ricorso a pratiche magiche e la vitalità, malgrado i sempre più rigorosi interventi di disciplinamento religioso, dell'attrazione verso posizioni alternative al sistema ecclesiastico e religioso dominante, rappresentato in ultima istanza dal parroco, erano entrambe manifestazioni 'dal basso' di un diffuso bisogno di religiosità più autentica e rigorosa, non rispecchiata nei comportamenti di una parte del basso clero, che esprimeva un *ethos* sempre più conforme a quello dei soggetti laici. Il profilo intellettuale del predicatore che operava sul versante della

<sup>185</sup> PELLEGRINI, *Clero non beneficiato* cit., p. 266; cfr. anche RANDO, «*Religiosi ac presbyteri vagabundi*» cit., pp. 169-207.

<sup>186</sup> F. RAPP, *Rapport introductif*, in *Le clerc séculier au Moyen Âge* cit., pp. 9-25, in particolare, per le efficaci espressioni citate, p. 16; cfr. anche PELLEGRINI, *Clero non beneficiato* cit., p. 267.

<sup>187</sup> A questo proposito cfr. C. GINZBURG, *Storia notturna. Decifrazione del sabba*, Torino 1989, in particolare pp. 36-61, e la lettura di questo saggio data in G.G. MERLO, *La «Storia notturna» di Carlo Ginzburg*, in ID., *Identità valdesi* cit., pp. 147-162; si veda anche C. GINZBURG, *Le Alpi e le origini del sabba*, in *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, a c. di C. OSSOLA, C. RAFFESTIN, M. RICCIARDI, Roma 1987, pp. 303-310; una rapida sintesi in P. ROSSO, *Alpi da attraversare e da abitare*, in P. MERLIN, F. PANERO, P. ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Torino 2013, pp. 181-229 (a pp. 213-216). Sul tema stregoneria-eresia si veda l'ampio studio K. UTZ TREMP, *Von der Häresie zur Hexerei. 'Wirkliche' und imaginäre Sekten im Spätmittelalter*, Hannover 2008 (Monumenta Germaniae Historica, Schriften, 59).

dissidenza religiosa si mantenne su posizioni di sostanziale estraneità rispetto alla cultura clericale del *litteratus*, imperniata sulla conoscenza della lingua latina. Di tale distanza erano ben consapevoli le istituzioni incaricate di arginare l'eresia, come esemplifica la sintetica ma efficace descrizione dei *barba* data al Parlamento di Aix dall'inquisitore Giovanni da Roma, attivo negli anni trenta del Cinquecento principalmente contro i valdesi provenzali: «dicti predicatorum sunt multum ignorantes et nullas habent litteras nisi aliquis eorum humanitatum et valde barbaras». Il domenicano ricordò qualche eccezione, forse da ricondurre a *barba* precedentemente formati proprio in quella Chiesa romana di cui contestavano l'impianto ecclesiologico<sup>188</sup>.

Su questo piano l'istruzione del predicatore valdese, laddove questi non proveniva dalle fila dei *clerici*, era inferiore a quella che, in linea teorica, possedeva il curato, ma la preparazione e la vocazione del *barba* ai compiti pastorali risultò pienamente funzionale alle istanze di religiosità della disseminata comunità di fedeli che, spesso nelle ore notturne, ascoltavano la sua predicazione. Fu proprio la capacità di farsi comprendere da tutte le fasce sociali e culturali, specie dagli *illitterati*, che intese proporre, in aperta concorrenza con i ministri valdesi, l'anziano arcivescovo di Torino Seyssel ai suoi sacerdoti<sup>189</sup>. Nella sua opera missionaria il *barba* realizzava inoltre anche un fondamentale compito di formazione religiosa e culturale rivolta all'aspirante predicatore che lo accompagnava e alle stesse comunità che incontrava, interessate dalla circolazione di libri che il ministro portava con sé nei suoi viaggi, il cui possesso lo rendeva un individuo sospetto all'interno di una società nella quale la capacità di lettura e di esegesi del testo sacro restava una prerogativa dell'universo clericale<sup>190</sup>.

I *barba*, 'intellettuali rustici' «organicamente collegati a collettività che dal loro interno si esprimono e che in essi si riconosceranno»<sup>191</sup>, dovettero trasformare radicalmente il loro *background* culturale con l'adesione alla Riforma. Venne chiesta loro una formazione 'alta' che, se da un lato marcò con nettezza la distanza confessionale dei riformati dal cattolicesimo romano, dall'altro indicò al pastore percorsi di istruzione tipologicamente non dissimili da quelli seguiti in ambito cattolico. Il radicamento nelle Valli del ministero di pastori in gran parte formati nell'Accademia ginevrina venne contrastato con difficoltà dall'operato di sacerdoti che stentavano a incar-

<sup>188</sup> AUDISIO, *Were the Waldesians* cit., p. 181.

<sup>189</sup> Cfr. *supra*, nota 107.

<sup>190</sup> LE ROY LADURIE, *Montaillou* cit., p. 351; AUDISIO, *Le barbe et l'inquisiteur* cit., p. 44.

<sup>191</sup> MERLO, *Eretici e inquisitori* cit., p. 157.



nare l'orientamento, attento anche all'istruzione biblico-teologica, dettato dal concilio tridentino ai curati. A questi, ancora nello scorcio del Cinquecento, l'arcivescovo di Torino Carlo Broglia (1592-1617) ordinò, con limitato successo, di esercitare il loro controllo sulle presenze eterodosse, ormai nettamente connotate in chiave 'territoriale' («pecorari e pastori montagnini»). Per arginare la diffusione dell'eresia verso il fondovalle, nelle costituzioni del sinodo convocato da Broglia nel 1496 venne proibito a coloro che risiedevano nelle località prossime alle aree a rischio contagio ereticale di assumere, senza il permesso del parroco, a proprio servizio persone provenienti da queste zone<sup>192</sup>. L'insufficiente risposta pastorale a tale processo venne affiancata, anche in questo caso senza risultati definitivi, dalla repressione violenta, scatenata nel 1560 da Emanuele Filiberto all'interno del suo ampio progetto di restaurazione totale del dominio sabauda, che si concluse nel giugno dell'anno seguente con l'accordo di Cavour, in cui venne riconosciuta la libertà di coscienza agli abitanti delle valli valdesi e regolamentato l'esercizio della loro religione<sup>193</sup>.

---

<sup>192</sup> LONGO, *Città e diocesi di Torino* cit., pp. 492-499.

<sup>193</sup> P. MERLIN, *Dal Piemonte all'Europa. I risvolti internazionali della politica antiereticale di Emanuele Filiberto di Savoia*, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII convegno di studi sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia (29-31 agosto 1993), a c. di S. PEYRONEL, in «BSSV», CLXXVII (1995), pp. 74-86; l'importante risvolto che questo accordo ebbe nella 'territorializzazione' delle comunità valdesi nel Piemonte è analizzato in D. TRON, *La definizione territoriale delle Valli valdesi dall'adesione alla Riforma alla Rivoluzione francese*, in *Strategie politiche e aspetti religiosi nella cartografia delle Alpi occidentali (secoli XVI-XVIII)*, Atti del convegno (Torre Pellice, 30 agosto 1999), in «BSSV», CLXXXIX (2001), pp. 5-26.

## Appendice

1364 febbraio 2, Chieri

Il frate Minore Tommaso dei Ferraris, «episcopus Tiatirensis» (Tiatira, odierna Akhisar, Turchia), conferisce la prima tonsura a Ruffinetto Balbo, figlio di Secondino, di Chieri.

Archivio di Stato di Torino, Corte, Archivi Privati, Balbo, mz. 4, fasc. 2, perg. 43. Originale, pergameneo, mm. 230x150, in buono stato di conservazione; sigillo pendente originale conservato. Nel verso, di mano del notaio Giovanni *Richus*: «Clericatus Ruffinetti Balbi»; di mano del XVI secolo: «1364, 2 februarii. Ruffinetus filius Secondini».

Noverint universsi et singuli presentes litteras inspecturi quod nos frater Thomas, dei et apostolice Sedis gracia episcopus Tiatirensis, habentes ad hoc episcopale mandatum a venerabili viro domino Grimerio de Placentia, vicario generali reverendi in Christo patris domini B., dei et apostolice Sedis gratia episcopi Taurinensis, dilectum nobis in Christo Ruffinetum filium Secondini Balbi de Cherio, Taurinensis diocesis scolarem, litteratum, non coniugatum, in ectate (*sic*) legitima constitutum ac de legitimo matrimonio procreatum, volentem abscribi millicie clericalli, primam clericalem tonsuram secundum rictum (*sic*) et formam Sancte Romane ecclesie dussimus (*sic*) conferendam ipsumque aggregamus millicie clericalli.

Actum et datum Cherii, in domo capituli fratrum minorum, sub nostri appensione sigilli, anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione secunda, die secunda mensis februarii, presentibus fratre Anthonio de Castello de Cherio, ordinis fratrum minorum, Anthonio de Monte Falcono et magistro Bartolomeo Bolengerio, omnibus de Cherio, testibus ad premissa specialiter vocatis et rogatis, de quibus omnibus et singulis iussum fuit michi notario infrascripto fieri publicum instrumentum etc.

S.T. Et ego Iohannis Richus de Cherio, Taurinensis diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius hiiis omnibus presens interfui vocatus et rogatus hanc cartam sic tradidi et scripsi et signum meum apposui consuetum in testimonium premissorum etc.

### Abbreviazioni:

AC = Atti capitolari; ACap = Archivio Capitolare; ACATo = Archivio della Curia Arcivescovile di Torino; ASTo = Archivio di Stato di Torino; BSBS = Bollettino storico-bibliografico subalpino; BSSV = Bollettino della Società di Studi Valdesi; PV = Protocolli vescovili